

Marco Stoffella

Dalla marca di Tuscia alla Toscana comunale. Lo spazio dei monasteri

[In corso di stampa in *Atti del seminario di studi "Dalla marca di Tuscia alla Toscana comunale" (Pisa, 10-12 giugno 2004)*, a cura di G. Petralia – M. Ronzani © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

La Toscana occidentale più vicina ai due centri urbani di Pisa e di Lucca si differenzia da altre realtà interne alla *marca* per la precoce e costante influenza esercitata dalle città e dalle loro istituzioni comunali nell'imporre tutele e giurisdizioni¹. All'interno di questo quadro vi furono però zone che, come avremo modo di considerare qui di seguito, conservarono un certo grado di indipendenza e di iniziativa politica. Nel seguente contributo analizzerò proprio alcuni degli aspetti più significativi che caratterizzarono l'area frapposta fra le città di Pisa e di Lucca, coincidente con la zona occupata dai Monti Pisani e dalle loro propaggini e compresa tra il Valdisechio a ovest e la pianura di Bientina a est². A partire da un vivace documento di fine XII secolo isolerò alcune tracce per impostare un cammino a ritroso volto a dare conto di alcuni dei più significativi cambiamenti occorsi in questa zona che oggi coincide con l'area di confine/contacto tra le due province, ma che fino al completamento del processo di definizione dei territori cittadini fu una frontiera vera e propria dai limiti incerti. Compirò dunque un percorso lungo i secoli IX-XII cercando di tenere presente l'azione prodotta da una serie di cenobi di fondazione privata e pubblicistica che operarono in quest'area. Particolare attenzione verrà riservata ai monasteri di S. Ponziano di Lucca e di Salvatore di Sesto, due tra gli enti monastici più importanti a livello patrimoniale in questo settore della *marca*. Entrambi, come vedremo, ebbero forti interessi nella zona da me sopra indicata e godettero di rapporti privilegiati con l'autorità imperiale e marchionale.

I fatti e i protagonisti

Nell'Archivio di Stato di Lucca si conserva un interessante documento relativo ad una disputa che ebbe il suo svolgimento tra l'estate e gli ultimi mesi dell'inverno del 1199³. Alcune comunità,

* Il presente articolo raccoglie parte dei risultati acquisiti nel corso di una più ampia ricerca sulle *élites* della *marca* di Tuscia nord-occidentale tra VIII e XI secolo e svolta nell'ambito del dottorato di ricerca presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Cfr. M. STOFFELLA, *Fuori e dentro le città. La Toscana occidentale e le sue élites (secc. VIII-XI)*, tesi discussa nel marzo 2006 e condotta sotto la direzione dei professori Paolo Cammarosano e Stefano Gasparri.

¹ Cfr. C. WICKHAM, *Frontiere di villaggio in Toscana nel XII secolo*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Age* (Actes du Colloque d'Erice-Trapani, 18-25 settembre 1988) par J.-M. Poisson, Ecole Française-Casa de Velázquez, Rome-Madrid 1992, pp. 239-251. Alle pp. 247-248 in particolare, l'autore riconosce per la Toscana nell'anno 1200 il termine *ante quem* in cui le città completarono il processo di riaffermazione nel contado. Considerazioni analoghe in IDEM, *La signoria rurale in Toscana*, in G. DILCHER - C. VIOLANTE (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII* (Atti della XXXVII Settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, 12-16 settembre 1994), Bologna 1996, pp. 343-409, pp. 349-350 dove l'autore, dividendo la Toscana in tre aree caratteristiche, indica la prima nei territori immediatamente circostanti Lucca e Pisa, una zona in cui XII secolo le signorie territoriali erano assenti. Egli attribuisce il motivo dell'estrema debolezza delle signorie nel retroterra politico di Pisa e di Lucca a due principali fattori: al fatto che le città erano state sin dalla fine del secolo XI dominanti in Toscana e alla sostanziale tenuta delle strutture della *marca* di Tuscia fino alla fine del secolo XI. Questa autorità pubblica superiore avrebbe, quindi, ritardato lo sviluppo delle presenze signorili in Toscana rispetto alle altre circoscrizioni maggiori del *regnum Italiae*. Una differente visione d'insieme al riguardo e un invito a modulare con maggiori sfumature tali generalizzazioni, anche riguardo ai territori di Pisa e di Lucca, giungono da P. CAMMAROSANO, *Cronologia della signoria rurale e cronologia delle istituzioni comunali cittadine in Italia: una nota*, in A. SPICCIANI - C. VIOLANTE (a cura di), *La signoria rurale nel medioevo italiano*, voll. 2, Pisa 1997, I, pp. 11-17, pp. 11-15. Qui l'autore prende le distanze dalla periodizzazione regionalmente differenziata proposta dallo studioso inglese in quanto basata su pochi e troppo erratici documenti e sul presupposto di una troppo solida tradizione documentaria.

² Per una più suggestiva quanto precisa descrizione dell'ambito geografico preso in considerazione si veda la definizione di E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voll. I-V, Firenze 1833-1846, III, pp. 460-463, s.v. 'Monte Pisano', in cui l'erudito lo definisce come "tutto il gruppo montuoso che è a guisa di *Trinacria mediterranea* fra il Serchio, il Lago di Bientina e i canali della *Serezza*, da maestro a levante, fra l'Arno e i canali dell'*Ozzeri* e del *Rogio*, da ostro a ponente".

³ Archivio di Stato di Lucca (= ASLu), *Tarpea*, 27 giugno 1199. Il documento è edito in Appendice al presente articolo.

distribuite lungo il versante meridionale dei Monti Pisani⁴ e gravitanti nell'orbita del comune tirrenico, si erano opposte a numerose altre tutte appartenenti al *districtus* di Lucca e insediate sul versante settentrionale dei medesimi monti⁵. Era infatti sorta una discordia in merito allo sfruttamento di quelle terre poste in corrispondenza del confine tra i distretti delle due città; le comunità locali, interessate alla gestione di tali beni, non erano riuscite a trovare tra loro un accordo⁶. Alla presenza dei consoli treguani di Pisa e di Lucca si riunì perciò una nutrita schiera di consoli, ciascuno in rappresentanza degli interessi propri e di quelli degli uomini della comunità rurale di appartenenza e, in accordo tra loro, stabilirono di affidare la risoluzione della disputa a sei arbitri, tre per parte, chiamati a rappresentare i due gruppi⁷. Si impegnarono, quindi, a rispettare quanto deciso dai propri colleghi, pena il pagamento di una multa di duecento libbre e l'intervento dei consoli treguani cittadini. Nel caso poi fossero sorte discordie tali da impedire agli arbitri eletti di prendere una decisione, i consoli dei comuni rurali stabilirono che sarebbero dovuti intervenire l'abate del monastero di S. Rossore in rappresentanza delle comunità di parte pisana, ed il priore del monastero di S. Pantaleone del Monte Eremitico per la parte lucchese⁸. La decisione dei due religiosi sarebbe stata insindacabile e gli arbitri eletti a rappresentare l'una e l'altra parte l'avrebbero dovuta firmare e far sottoscrivere anche agli altri consoli. La lite, così come ce la consegna l'animato testo di fine XII secolo, ebbe effettivamente la sua appendice nel lodo dei superiori dei due enti monastici. I due religiosi stabilirono che, con il beneplacito dei consoli arbitri autorizzati dai podestà dei comuni di Pisa e di Lucca⁹, le terre poste lungo la zona di confine, definite con i termini tecnici di *aldium* e di *guariganghi*, dovessero essere sottoposte al vincolo di beni pubblici. Esse dovevano in definitiva essere perciò destinate al comune sfruttamento da parte degli uomini appartenenti sia al distretto pisano sia a quello lucchese.

Questo è in sintesi, secondo l'estensore del documento, l'andamento dei fatti così come si svolsero fino alla sentenza pronunciata dall'abate del monastero di S. Rossore e dal priore di S. Pantaleone del Monte Eremitico. Una volta emesso l'arbitrato, tutti i consoli giurarono in due gruppi distinti per sfera politica di appartenenza e si impegnarono a rispettare la sentenza. Non sappiamo se la decisione venne effettivamente accolta dagli uomini delle singole comunità, né se si verificarono nuovi disordini, né se furono necessari ulteriori arbitrati ma il testo, che ho brevemente riassunto nelle sue parti essenziali, offre uno spaccato estremamente interessante, utile per tracciare alcune

⁴ Si tratta dei comuni rurali della *plebs* di Rigoli e della *villa* di Quosa, che rappresentavano gli interessi anche delle genti delle limitrofe comunità di Pugnano, Lugnano, Patrignone e Pappiana e del Valdiserchio in generale. Sulla distribuzione degli insediamenti in epoca medievale in questa valle, cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Il Valdiserchio*, in R. MAZZANTI, (a cura di), *La pianura di Pisa ed i rilievi contermini. La natura e la storia*, Roma 1994 (Memorie della Società Geografica Italiana, L), pp. 227-240; cfr. inoltre *infra* le figg. 1 e 2.

⁵ Furono i comuni rurali dei *corpora plebis* di Massa Pisana e di Vicopelago, insieme a quelli delle *cappelle* di S. Maria del Giudice, S. Pietro di Meati, S. Cristoforo di Vaccoli, S. Lorenzo di Vaccoli, S. Salvatore di Vaccoli, S. Giovanni di Escheto, S. Ambrogio di Escheto, S. Bartolomeo di Gello, S. Michele di Escheto, S. Stefano di Pozzuolo e S. Andrea di Gattaiola. Si tratta di località ancora oggi per la maggior parte esistenti e tutte distribuite sul versante nord-occidentale dei Monti Pisani di pertinenza lucchese. Per l'ubicazione delle principali comunità coinvolte nella disputa si vedano *infra* fig. 1 e, soprattutto, fig. 2 che offre un dettaglio dell'area coinvolta nella sentenza del 1199.

⁶ I beni erano ubicati lungo la dorsale nord-occidentale dei Monti Pisani ed avevano il loro limite più settentrionale in corrispondenza della valle che sfocia alle spalle della località di Cerasomma. Quest'ultima località è ancora oggi ubicata in prossimità dell'antica pieve di S. Martino di *Flexo*, oggi Montuolo, sulle pendici più prossime alla città di Lucca e in corrispondenza del corso del fiume Serchio.

⁷ Per la parte pisana vennero nominati in rappresentanza di Rigoli tale Bernardo e Bicchindone, e il console Piricciolo del fu Moronto per Quosa; per la parte lucchese furono scelti Buonaguida del fu Bordone di Massa Pisana, Bordone di Podio e Beneveni da Pozzuolo.

⁸ Era abate del monastero di S. Rossore tale Alberto; il priore di S. Pantaleone aveva il nome di Gherardo.

⁹ Podestà di Lucca era il fiorentino Guido degli Uberti che ricoprì più volte tale carica nella città del Volto Santo. Cfr. S. RAVEGGI, *I rettori fiorentini*, in J.-C. MAIRE VIGUEUR (a cura di), *I podestà dell'Italia Comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, 2 voll., Roma, 2000 (Nuovi Studi Storici, 51), I, pp. 595-644, p. 639. La ricostruzione della serie dei podestà di Lucca si deve a S. BONGI, *Serie dei podestà e dei capitani del popolo di Lucca*, in IDEM, *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, 4 voll., Lucca 1876, vol. II, pp. 306-330, p. 307. A Pisa era podestà il conte Redice dei Gherardeschi; cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT – M. RONZANI, *I reggitori del comune e i capitani del popolo di Pisa dalla comparsa del podestariato (1190) all'anno 1300*, di prossima pubblicazione.

delle linee guida dell'evoluzione degli assetti territoriali che spesso vengono dipinti come già appartenenti a determinate sfere di influenza, ma che furono invece ancora fluidi e mobili nel proprio definirsi ancora alla fine del secolo XII; aree di confine in cui, già a partire dalla prima metà dell'XI secolo, i monasteri di protezione imperiale di S. Salvatore di Sesto e di S. Ponziano giocarono un ruolo di coordinamento nei confronti di quelle comunità da essi controllate e delle presenze monastiche minori, spesso sorte per iniziativa delle élites diocesane. In queste zone intercalari vi furono continue linee di tensione lungo tutto l'arco del periodo preso in considerazione, tra volontà di esercitare dall'alto un maggiore controllo e il contrastato tentativo di mantenere una propria identità dal basso.

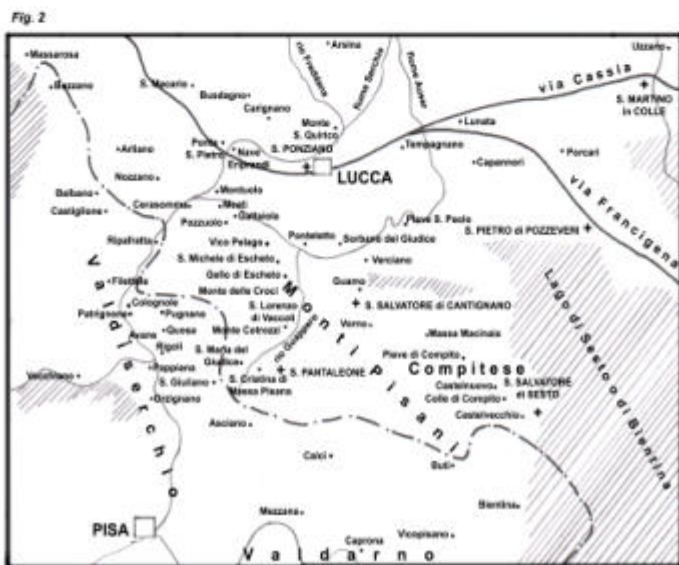


Figura 2 L'arbitrato del 1199 enumera per il versante lucchese ben tredici comuni rurali, tutti distribuiti lungo la valle di Massa Pisana. Di questi, due si erano originati intorno alle pievi di S. Cristina di Massa Pisana e di S. Giorgio di Vico Pelago; undici si erano invece costituiti intorno alle cappelle rispettivamente di S. Maria di Leone Giudice, di S. Pietro di Meati, di S. Cristoforo di Vaccoli, di S. Lorenzo di Vaccoli, di S. Salvatore di Vaccoli, di S. Giovanni di Escheto, di S. Ambrogio di Escheto, di S. Bartolomeo di Gello, di S. Michele di Escheto, di S. Stefano di Pozzuolo, di S. Andrea di Gattaiola. Non per tutti è stato possibile indicare l'esatta ubicazione.

Il comune cittadino e i comuni rurali: identità a confronto

Lo svolgimento della disputa descritto nel documento del 1199 evidenzia chiaramente i meccanismi fondamentali e gli orizzonti istituzionali all'interno dei quali essa venne condotta; ne emerge un quadro in cui il punto di riferimento istituzionale intorno al quale gli avvenimenti si organizzarono fu quello di matrice comunale nella sua prima fase podestarile¹⁰. Alla fine del XII secolo, come è noto, in quella parte del territorio della Toscana sotto il più diretto influsso politico di Pisa e di Lucca, il processo di affermazione del modello comunale era ormai un fatto compiuto¹¹, mentre la *marca* di Tuscia non era più già da molto tempo l'orizzonte istituzionale a cui guardare¹². Il documento della fine del XII secolo costituisce perciò una preziosa testimonianza della maturità raggiunta da quel processo di trasformazione che vide l'orizzonte comunale progressivamente sostituirsi a quello della *marca* e l'organizzazione cittadina imporre sull'antico *comitatus* la propria protezione¹³. Un processo questo in cui i territori e le comunità più vicine alle città, precocemente ordinate in comune, come è il caso di Pisa e di Lucca, vennero lentamente modificando il proprio modo di organizzare, di gestire e di ordinare lo spazio intorno a sé¹⁴. L'andamento della narrazione non sembrerebbe lasciare, quindi, adito a dubbi sui protagonisti della disputa: le città intervennero definendo i confini dei distretti e gestendo con forza la situazione. Le istituzioni di Pisa e di Lucca furono sicuramente gli orizzonti politici entro cui le comunità della zona dei Monti Pisani operarono, furono questi i referenti che i consoli dei comuni rurali interpellarono per trovare giustizia e a questi si dovettero rivolgere per risolvere le liti che si agitavano all'interno dei distretti comunali. Le città e le loro istituzioni furono sempre presenti: parteciparono attivamente alla soluzione della contesa, intervennero e sovrintesero alle operazioni con i propri consoli treguani, autorizzarono e probabilmente suggerirono ai consoli dei comuni rurali di fare ricorso all'arbitrato dei due enti ecclesiastici che ebbero, infatti, la necessità di ricevere un mandato scritto da parte dei podestà di Lucca e di Pisa. I comuni cittadini ridefinirono in questo modo la propria area di influenza politica, affermando l'ampiezza del *districtus* e le competenze su di esso nella zona più prossima al confine tra le due città. Bisogna tuttavia sottolineare come essi mantennero una posizione abbastanza subalterna rispetto alla scena, ritagliando per sé un ruolo di coordinamento che non fu eccessivamente invasivo. Dalla narrazione dei fatti si potrebbe pensare che il loro ruolo egemonico in quell'area non venisse in alcun modo messo in discussione e che, quindi, non fu necessario imporsi con un maggior grado di ingerenza e

¹⁰ Cfr. M. VALLERANI, *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali*, in G. ANDENNA – R. BORDONE – F. SOMAINI – M. VALLERANI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino, 1998 (*Storia d'Italia* Utet, VI), pp. 385-426 e la recente opera di sintesi di J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004, pp. 460-491.

¹¹ Un quadro sintetico ed incisivo sui processi di trasformazione della società sia in città sia nei territori tra XI e XII è in P. CAMMAROSANO, *La nascita dei ceti dirigenti locali*, in G. CONSTABLE - G. CRACCO - H. KELLER - D. QUAGLIONI (a cura di), *Il secolo XII: la «renovatio» dell'Europa cristiana*, (Atti della XLIII settimana di studio, Trento 11-15 settembre 2000), Bologna 2003, pp. 143-150. Cfr. in particolare le pp. 149-150 per le importanti trasformazioni di fine XII secolo e la p. 146 con nt. 3 per gli accenni alla situazione di Pisa tra fine XI e inizio XII secolo.

¹² Le trasformazioni della nozione di *'marca* di Tuscia' tra XI e XII secolo fino alla costituzione della *Societas* di Borgo S. Genesio dell'11 novembre 1197 sono state analizzate da M. RONZANI, *La nozione della Tuscia nelle fonti dei secoli XI e XII* in G. GARZELLA (a cura di), *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli II (secoli V-XIV)*, Atti della seconda Tavola Rotonda (Pisa, 18-19 marzo 1994), Pisa 1998 («Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano» Collana storica», 47), pp. 53-86. Per l'edizione dell'atto costitutivo della 'Lega' cfr. J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV: *Urkunden zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck 1873/74, nr. 196, pp. 242-248.

¹³ Sul caso specifico della zona immediatamente a nord di Pisa si veda quanto scritto da M. RONZANI, *Nobiltà, chiesa, memoria familiare e cittadina a Pisa fra XI e XV secolo: i «sette casati»*, in AA. VV., *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, II, Spoleto 1994, pp. 739-766, alle pp. 765-766. Per considerazioni più ampie ed articolate, che abbracciano i territori progressivamente sottoposti alla giurisdizione del comune di Pisa si veda ora il recente contributo di G. ROSSETTI, *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria a Pisa tra XI e XII secolo: i protagonisti e gli spazi*, in IDEM (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, Napoli 2001, pp. 105-162.

¹⁴ Per il versante lucchese cfr. C. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995, p. 78 e pp. 87-92. IDEM, *La signoria rurale in Toscana*, in G. DILCHER - C. VIOLANTE (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, cit., pp. 343-409, p. 405.

di visibilità¹⁵. Ci si sarebbe comunque potuti attendere che i comuni cittadini si riservassero anche in prima istanza una maggiore ingerenza su problemi quali la gestione delle terre in una zona di frontiera. Per quanto perciò si operasse chiaramente all'interno del solco tracciato dalle istituzioni comunali cittadine, a livello locale vi era un manifesto grado di intraprendenza e di indipendenza testimoniato dall'andamento stesso del resoconto della sentenza, secondo il quale il cercare soluzioni facendo ricorso alla tutela cittadina era stata una richiesta delle comunità rurali, una loro necessità e, quindi, un'espressione, della loro volontà¹⁶.

I veri protagonisti dello svolgimento della disputa furono perciò altri: furono i consoli e le comunità degli individui da essi rappresentate che palesarono un inaspettato quanto elevato grado di autonomia e di vivacità politica. Queste ultime avevano agito indipendentemente in una prima quanto sterile fase durante la quale avevano cercato di risolvere il conflitto legato ai confini tra i distretti, un problema che avrebbe dovuto trascendere le competenze delle singole comunità rurali¹⁷. Se ne potrebbe dedurre che la natura giuridica stessa di tali beni, che i superiori degli enti monastici di S. Rossore e di S. Pantaleone stabilirono di lasciare allo sfruttamento collettivo, garantisse un certo grado di intraprendenza politica alle comunità rurali insediate lungo il confine¹⁸. L'attitudine e le consuetudini maturate nell'utilizzo e nella gestione delle terre comunitarie, tra la fine dell'XI e XII secolo potrebbero, quindi, aver contribuito in sede locale ad uno sviluppo analogo e parallelo al percorso del comune cittadino¹⁹. Solamente la manifesta incapacità di trovare una soluzione adeguata ad un problema tanto importante spinse i protagonisti locali a cercare dei referenti nelle istituzioni cittadine di Pisa e di Lucca e nell'accettare l'arbitrato dei titolari dei due enti monastici. Alla fine del XII secolo gli attori principali della vicenda furono perciò in definitiva gli uomini delle comunità rurali che, seppure incapaci di raggiungere una mediazione gradita ad entrambe le parti, operarono tuttavia paritariamente gli uni accanto o contro gli altri, in una sorta di 'unità territoriale' basata su di un'identità geograficamente determinata che potremmo definire 'di valle'.

Il fenomeno risulta particolarmente evidente soprattutto se si guarda alla composizione del fronte lucchese, dove le comunità rurali coinvolte furono più numerose rispetto a quelle del Valdichiana e tutte fittamente distribuite lungo il versante occidentale dei Monti Pisani, in corrispondenza della valle di Massa Pisana percorsa del rio Guappero²⁰. In questa zona la popolazione aveva raggiunto la costruzione della propria identità comunitaria intorno alle istituzioni ecclesiastiche

¹⁵ Vale tuttavia la pena di chiedersi se la disputa sorta all'inizio dell'estate del 1199 e conclusasi alla fine dello stesso anno non possa essere messa in relazione con quanto si era verificato nel corso della primavera del medesimo anno a Pisa. Il 16 marzo del 1199 il conte Tedice infatti, podestà di Pisa, aveva eletto una commissione di dodici uomini, nominati «pro bono civitatis», e incaricati di trovare i finanziamenti per pagare i debiti del comune; costoro stabilirono perciò una serie di disposizioni per «super guaricangis inveniendis cognosciendis terminandis assignandis dandis et reliquendis». Cfr. Archivio Certosa di Calci (=ACC), *Diplomatico*, nr. 294 (421), Pisa, 1199 marzo 16. La *sententia* è stata recentemente edita da M.L. ORLANDI, *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)* («Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano», Fonti», 9), Pisa 2002, pp. 356-358. Su quanto esposto in questa nota cfr. G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, (nuova ed.), Firenze 1970, p. 117, nt. 4.

¹⁶ Dello stesso tenore è il commento di C. WICKHAM, *Comunità e clientele*, cit., p. 78 dove lo studioso nota come intorno al 1200 fosse ormai completato il processo di affermazione dei comuni rurali nelle Sei Miglia lucchesi. Diversamente invece nel più recente IDEM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzioni delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000, p. 94, nt. 75 e testo corrispondente, dove l'autore accenna all'arbitrato del 1199 e riscontra una grande attenzione prestata all'episodio da parte dei podestà di Pisa e di Lucca. Particolarmente importante è la notizia della creazione, da parte delle due organizzazioni comunali e a partire dal 1158, di un tribunale speciale che giudicasse le cause tra pisani e lucchesi tramite gli *arbitri inter Lucanos et Pisanos*.

¹⁷ Cfr. anche le osservazioni in C. WICKHAM, *Frontiere di villaggio*, cit., pp. 246-248.

¹⁸ *Ibidem*, p. 242, dove l'autore sottolinea come nel XIII secolo «la campagna toscana era chiaramente divisa in territori, di comuni rurali, parrocchie, castelli, signorie, sfruttamento comunale del bosco e del pascolo – spesso di tutti questi insieme; l'identità del villaggio era ormai non solo chiara ma fissata». Per l'importanza dello sfruttamento dei beni comuni come fattore di creazione di identità e di confini cfr. *ibidem*, p. 242, e in special modo alla nt. 11 dove l'autore rimanda ad altri importanti testi che discutono lo sfruttamento dei beni comuni in aree montuose della Toscana, analoghe a quelle dei Monti Pisani.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 247-248.

²⁰ Cfr *supra*, fig. 2 con l'elenco delle comunità che costituirono il fronte lucchese.

operanti nella vallata, secondo quelle caratteristiche e quei meccanismi che ha già ben evidenziato Chris Wickham nel suo bel volume sulla nascita del comune rurale²¹. Furono i titoli delle pievi e delle cappelle a dare il nome e l'identità a ciascun comune: lo si può agevolmente constatare scorrendo l'elenco delle località rappresentate dai consoli²². L'assetto istituzionale raggiunto prima dell'anno 1199 dalle comunità della valle di Massa Pisana, e che trovò una prima esplicitazione proprio in occasione della disputa di fine XII secolo, era il risultato di un lungo processo di trasformazione che aveva registrato differenze anche significative nel corso dei secoli precedenti. Seguire le tappe principali di questo continuo succedersi di cambiamenti a livello istituzionale e cogliere le modificazioni più macroscopiche nella distribuzione e nella organizzazione degli insediamenti potrà aiutarci a meglio comprendere gli effetti delle dinamiche politiche anche a livello locale e a cogliere alcuni degli aspetti più rilevanti del ruolo svolto dagli enti monastici.

Modalità di gestione delle terre pubbliche: l'aldium e i guariganghi

I titolari dei due enti monastici di S. Rossore e di S. Pantaleone stabilirono che per sanare la situazione di conflitto, le terre fraposte fra i due distretti dovessero essere conservate sotto il vincolo di "guariganghi"²³ e di "aldium". Nel testo si legge infatti: "[...] remaneat pro aldio et guarigangho et stet et sit ad comune godimentum hominum de Quosa et de Riole et Pugnano et Lugnano et Patrignone et Pappiano et de Valle Sercli et homini de pleberio de Massa Pisana et de pleberio de Vico Pelago et de pleberio de Flexo et de Cerasumma et etiam ad godimentum hominum de pisano districtu et hominum de lucano districtu"²⁴.

In epoca altomedievale con il termine tecnico di *aldium* ci si riferiva solitamente al diritto di controllo delle sponde dei fiumi da parte del fisco regio. Per la loro natura di beni pubblici, le rive non sarebbero potute, quindi, essere né usurpate né ingiustamente occupate da alcun privato senza la previa autorizzazione da parte del detentore della pubblica autorità. La sentenza arbitrale del 1199 stabilì, infatti, che si sarebbero dovuti perseguire coloro che avessero osato "invaderent sive ingiuriose preocuparent colendo terras vel edificando aliquam partem predicti aldi vel guariganghi". Con un'accezione più ampia il termine *aldium* poteva essere utilizzato anche per indicare i censi dovuti per lo sfruttamento delle rive e dei corsi dei fiumi che le comunità del *comitatus* di Pisa dovevano corrispondere in misura differente a seconda della consuetudine. Lo si deduce da una sentenza dei primissimi anni del secolo XIII pronunciata a Pisa da Malpilio, capitano del Valdiserchio e della parte dell'Arno da Montecchio fino al mare: egli stabilì che i consoli del piviere di S. Maria e di S. Giulia di Caprona dovessero corrispondere la quarta parte e non la terza relativa all'*aldium de Mezana*. Dal medesimo documento apprendiamo che insieme al pagamento della quarta parte di "omnibus aldiis" era richiesta la corresponsione di una parte delle "viis et foveis"²⁵. Analogamente a quanto verificato per Pisa, anche in ambito lucchese *aldium* e

²¹ C. WICKHAM, *Comunità e clientele*, cit., p. 78 con nt. 46 e p. 182. Sullo stesso argomento lo storico anglosassone ritorna con un breve accenno in IDEM, *Legge, pratiche e conflitti*, cit., p. 94.

²² Vedi *supra*, nt. 5, e il testo in Appendice al presente contributo. In ambito lucchese, il territorio risulta gerarchicamente ordinato e suddiviso per circoscrizioni pievane.

²³ Per una definizione del termine si veda la «voce» *guarigangos* nell'Appendice del «Glossario delle parole di origine germanica», a cura di G.M. ARCAMONE in M. TIRELLI CARLI (a cura di), *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa 3 (1076-1100)*, Roma 1977 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 3) (=ACPì, 3), pp. 244-245. Una rassegna bibliografica sul tema dei guariganghi è in C. VIOLANTE, *Introduzione*, in G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, cit., pp. VII-LVIII, in particolare p. XLIII, nt. 1. Per una definizione sintetica dei *guariganghi* e per l'utilizzo degli stessi allo scopo di finanziare le spese del comune cfr. inoltre C. VIOLANTE, *Economia e società a Pisa*, Bari 1980, p. 73 e nn. 24-27. Sulla comparsa del termine nella documentazione pisana alla fine del sec. XI cfr. M. RONZANI, *Chiesa e «Civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1997 (Piccola Biblioteca Gisem, 9), pp. 206-207.

²⁴ ASLu, *Tarpea*, 1199 giugno 27, cit.; cfr. il testo in Appendice. Per le comunità interessate alla sentenza cfr. *supra*, fig. 2.

²⁵ Cfr. Archivio di Stato di Pisa, (= ASPì), *Primaziale*, 1204 maggio 8. La pergamena è stata edita da A. PIRRONE, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1204 al 1208*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1965-66, rel. Cinzio Violante.

foveis erano di pertinenza del *publicum* ed il comune si impegnava a regolamentarne l'uso²⁶. La presenza di beni di uso comunitario in questa zona a cavallo del confine tra i distretti di Pisa e di Lucca non deve stupire il lettore. Non sappiamo se le terre prossime alla zona di frontiera fossero state sottoposte al vincolo dello sfruttamento collettivo solamente a partire da quell'occasione e per la loro natura confinaria o se si trattasse piuttosto di residuali beni pubblici di cui la zona del Valdiserchio era stata ricca²⁷. La spiegazione più convincente sembrerebbe essere però quest'ultima poiché sin dall'epoca longobarda, e per tutto il periodo altomedievale, furono ripetutamente attestate estese terre fiscali lungo tutto il Valdiserchio fino a ridosso dei Monti Pisani²⁸. La presenza e la diffusione delle terre sottoposte al controllo del demanio non aveva riguardato tuttavia solo questa zona di confine. Ve ne erano state di assai consistenti lungo tutta l'area costiera più prossima al mare, dall'area immediatamente a nord della zona occupata oggi dalla città di Livorno fino alla Versilia. Una significativa concentrazione di terre fiscali si era addensata nelle zone pianeggianti e ricche di acqua tutto intorno alla città di Pisa, sia verso il settore meridionale, nell'area dell'antico *Portus Pisanus*, oggi occupata dalla parte settentrionale della città di Livorno, sia a nord della città, lungo il Valdiserchio pisano e parte di quello lucchese fino alla confluenza con la valle di Massa Pisana in prossimità di Lucca²⁹.

Le modalità di intervento che ho ricordato poco sopra sembrano poi per certi versi richiamarsi a quanto si era già verificato quasi un secolo prima in occasione della sentenza nel medesimo versante pisano del lodo arbitrale del Valdiserchio³⁰. A causa delle imposizioni e delle rapine che si erano ripetutamente verificate in questa zona nell'ultimo decennio del secolo XI³¹, gli abitanti della vallata si erano affidati alla tutela del comune cittadino di Pisa nel tentativo di sfuggire alle imposizioni signorili dei cosiddetti *langubardi del Valdiserchio*³². Essi erano i possessori di estesi

²⁶ Un bell'esempio è in ASLu, *S. Maria Forisportam*, 1157 maggio 8, nr. 1023. Cfr. R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II (+ 1086) a Roberto (+ 1225)*, Lucca 1996 (Accademia lucchese di scienze, lettere e arti. Studi e testi, XLIII), pp. 88-90. Il documento è noto anche a C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti*, cit., pp. 68-69 dove però l'autore confonde l'*aldium* con l'*alodium*; un raro errore interpretativo da parte dello studioso inglese.

²⁷ Per la prima ipotesi propende C. WICKHAM, *Comunità e clientele*, cit., p. 78.

²⁸ L'abbondanza di terre appartenute al demanio in questa zona è nota e ben documentata già in F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico della Toscana medievale*, a cura di F. BARBOLANI di MONTAUTO, Firenze 1975 (ed. orig. 1914), pp. 239-249. Per la distribuzione dei diritti signorili in questa fascia del territorio di Pisa e per l'origine pubblicistica dei diritti dell'arcivescovo sulle aree paludose nei pressi di Vecchiano e Massaciuccoli si veda M.L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, in A. SPICCIANI - C. VIOLANTE (a cura di), *La signoria rurale nel medioevo italiano*, cit., I, pp. 87-137, pp. 126-129.

²⁹ *Ibidem*, pp. 87-137.

³⁰ Per questo documento cfr. R. D'AMICO, *Note su alcuni rapporti fra città e campagna nel contado di Pisa tra XI e XII secolo. Uno sconosciuto statuto rurale del Valdiserchio del 1091-1092*, in «Bollettino Storico Pisano», XXXIX, 1970, pp. 15-29. Una prima analisi si deve a G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, in AA.VV., *Atti del V Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 209-338, alle pp. 320 e segg. dove valorizza il documento non in quanto «statuto» ma come lodo arbitrale, un accordo stipulato dalle parti dinanzi all'assemblea cittadina e al vescovo. Il testo è stato riedito e nuovamente analizzato in G. GARZELLA, *La organizzazione civile e ecclesiastica e l'insediamento (secoli VIII-XII)*, in M. PASQUINUCCI - G. GARZELLA - M.L. CECCARELLI LEMUT, *Cascina II. Dall'antichità al medioevo*, Pisa 1986, pp. 161-2 (testo), 73-75 (analisi). L'edizione più recente è ora in *Appendice O. BANTI* (a cura di), *I brevi dei consoli del comune di Pisa degli anni 1162 e 1164. Studio introduttivo, testi e note con un'Appendice di documenti*, Roma 1997 (Fonti per la storia dell'Italia medievale), nr. 3, *Securitas de Valle de Serclo*, pp. 108-110. Importanti accenni al documento in C. WICKHAM, *La signoria rurale*, cit., pp. 365-367; M. RONZANI, *Nobiltà, chiesa*, cit., pp. 758-759 in cui si individuano singolarmente i responsabili dei disordini nel Valdiserchio pisano. Più recentemente si è soffermata sull'importante questione anche M.L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche*, cit., pp. 102-103.

³¹ Il documento va datato tra gli anni 1091 e 1092. Cfr. D'AMICO, *Note su alcuni rapporti*, cit., pp. 15-16.

³² Vedi G. ROSSETTI, *Ceti dirigenti e classe politica*, in IDEM, *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979, pp. XXV-XLI, pp. XXVII-XXXIV dove la studiosa supera le posizioni che erano state di Volpe e individua nei *Longubardi* non più «la classe sociale che si sostituisce in parte ai signori feudali, ai conti rurali, ai ministri pubblici dell'impero e della Marca» e in lotta con il comune in espansione, bensì il termine con il quale «agli albori della vita comunale si definisce il ceto signorile e le sue prerogative tradizionali contrapposte alla nuova realtà sociale e politica che vede al potere un gruppo misto e solidale (di cui Longubardi stessi sono parte non piccola)». Sul problema della *militia* in epoca comunale si vedano S. GASPARRI, *I "milites" cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma 1992, ed il recente J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, cit., pp. 271-358.

beni nella zona immediatamente a nord della città e contemporaneamente coinvolti nella gestione del nascente comune. In quel caso i protagonisti della lamentele erano stati gli abitanti della vallata che, seppur rappresentati da anonimi e a noi sconosciuti *boni homines*, avevano trovato una tutela efficace nella capacità giudicante della città tirrenica³³. Essi avevano contestato i numerosi soprusi, tra cui la perdita senza alcun motivo di “*guaringua et pascua*”, nel tentativo di sfuggire al progressivo peggioramento delle proprie condizioni di vita e all’ulteriore assoggettamento a forze di matrice signorile³⁴. Bisogna ricordare però che la prima menzione dei “*vuaringanghi*” a Pisa era precedente di circa un decennio, poiché era stata utilizzata dalla cancelleria imperiale per indicare quei beni pubblici liberati da tale vincolo e resi disponibili allo sfruttamento del ‘fedele popolo’ di Pisa nella fase più aspra della lotta per le investiture, quando i beni della *marca* erano stati affidati alla diretta gestione della città. Una simile decisione aveva avuto favorevoli ricadute sulla popolazione urbana e aveva contribuito a far decollare l’organizzazione comunale. Aveva tuttavia lasciato numerosi strascichi in merito alla gestione degli stessi, specie nel periodo di maggiore crisi del potere marchionale³⁵. Una decisione, quindi, per certi versi analoga a quella del 1199 era stata necessaria già lungo l’ultimo scorcio del secolo XI, quando urgente si era manifestata la necessità di regolamentare lo sfruttamento dei *guaringanghi* del Valdisechio per porre un freno alla lotta di accaparramento scatenatasi sopra questi. La città tirrenica aveva sviluppato nel corso del secolo XI una tradizione legata alla salvaguardia e allo sfruttamento delle terre fiscali: tra gli enti destinati a svolgere un ruolo di organizzazione e gestione a garanzia del corretto sfruttamento di parte dei “*guaringanghi*” era stato nominato sin dal 1084 anche il monastero vescovile di S. Rossore³⁶, lo stesso cenobio, quindi, che fu chiamato ad emettere l’arbitrato sui “*guaringanghi*” nel 1199³⁷.

Monasteri come destinatari delle terre pubbliche

Fin dalla sua fondazione, avvenuta negli anni cruciali che segnarono la crisi definitiva della *marca*, le vicende di S. Rossore furono complicate dalla fiera opposizione del Capitolo della Cattedrale che vantò interessi specifici nei pressi dell’area dove il monastero fu costruito³⁸. Il 23 maggio dello stesso anno, dieci giorni dopo la redazione del diploma vescovile con il quale venne sancita l’istituzione del cenobio, l’imperatore Enrico IV affidò al capitolo della chiesa cattedrale di S. Maria di Pisa i beni già assegnati dal vescovo di Pisa Gherardo a S. Rossore³⁹. Mauro Ronzani grazie al confronto tra questo diploma emesso dalla cancelleria di Enrico IV, e quello di tre anni precedente rilasciato dal medesimo imperatore «*fidelibus suis Pisane urbis civibus*»⁴⁰, ha rilevato come il

³³ P. CAMMAROSANO, *La nascita dei ceti dirigenti locali*, cit., p. 146 e nt. 3.

³⁴ Per una definizione di *guaringanghi/guaringua* confrontare *supra* nt. 23 e testo corrispondente. Cfr. inoltre R. D’AMICO, *Note su alcuni rapporti*, cit., p. 28, Appendice I, r. 9.

³⁵ M. RONZANI, *Nobiltà, chiesa*, cit., pp. 758-766, dove l’autore si sofferma sul problema delle terre di origine fiscale poste tutto intorno alla città e sul delicato trapasso di fine XI secolo a Pisa, con il declinare del potere imperiale e marchionale e con il lento, inesorabile affermarsi del comune che andava imponendo la propria protezione nella zona del Valdisechio.

³⁶ La carta di fondazione porta la data del 13 maggio 1084 ed è stata pubblicata da L.A. MURATORI, *Antiquitates Italiae Medii Aevi*, t. III, Milano 1739 (rist. anast. Bologna 1970), coll. 1097-1098 e, in forma di regesto, in N. CATUREGLI, (a cura di), *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma 1938, («Regesta Chartarum Italiae», 24) (= RCPi), nr. 195, pp. 117-118.

³⁷ In merito al ruolo e alla regolamentazione dei *guaringanghi* e all’importanza della presenza di questi per la costituzione del comune si veda G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali*, cit., pp. 116-117.

³⁸ La complessa vicenda è stata ricostruita da M. RONZANI, *Pisa fra Papato e Impero alla fine del secolo XI: la questione della «Selva del Tombolo» e le origini del monastero di S. Rossore*, in AA.VV., *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, voll. 2, Pisa 1991, I, pp. 173-230.

³⁹ Per quanto concerne la figura del vescovo Gherardo cfr. C. VIOLANTE, *Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Pisa dalle origini all’inizio del secolo XIII. Primo contributo a un a nuova «Italia Sacra»*, in AA.VV., *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, Padova 1970, vol. I (Italia Sacra, 15), pp. 28-32. L’edizione del documento è in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae* (= MGH, Dipl.), t. VI/2, Weimar 1952, nr. 359, pp. 477-479 (Sutri, 1084 maggio 23). Il diploma è stato riedito in *ACPi*, 3, cit., nr. 23, pp. 55-57.

⁴⁰ *MGH, Dipl.*, t. VI/2 cit., nr. 336, pp. 442-445 (Pisa, 1081). Il diploma è stato nuovamente edito e commentato in G. ROSSETTI, *Pisa e l’Impero tra XI e XII secolo: per una nuova edizione del diploma di Enrico IV ai Pisani*, in C.

termine di matrice germanica di *vuarigangas* designasse quelle «*terras, que fuere pascua vel paludes, sita ante predia illorum vel ecclesiarum, et communia pascua*»⁴¹. Beni cioè pubblici, che i destinatari avrebbero potuto liberamente occupare e mettere a coltura a partire dalla concessione del diploma e che erano disposti sia tutt'intorno alla città murata, immediatamente oltre quella fascia di terre più vicine a Pisa già bonificate e messe a coltura, sia nella pianura che circondava la città e solcata dai fiumi Arno e Serchio⁴². Alla tutela dell'ente monastico, sorto nei pressi della foce del fiume Arno, era stata perciò attribuita una particolare competenza nella gestione di quelle terre ubicate presso l'area costiera, selvosa e semipaludosa, e poste immediatamente ad ovest della città tirrenica, nell'area attualmente occupata dall'omonimo Parco Naturale di S. Rossore e dalla tenuta presidenziale⁴³.

La crisi istituzionale che sconvolse gli equilibri politici della *marca* tra la fine degli anni '70 e i primi anni '90 dell'XI secolo ed il conseguente ricollocamento di importanti risorse economiche furono alcune delle cause che portarono alla nascita del monastero di S. Rossore. Non fu però questo l'unico episodio di debolezza dell'assetto politico-istituzionale della Tuscia altomedievale. Tra la fine degli anni '20 del secolo XI e i primi anni del decennio successivo si consumò la violenta destituzione del marchese Ranieri e la promozione di Bonifacio di Canossa alla guida della *marca*. A ridosso della primavera del 1027 Corrado II discese in Italia e, seguendo il percorso della via Francigena in direzione di Roma e dell'incoronazione imperiale, transitò per Lucca. Come già si era verificato quasi trent'anni prima in occasione del viaggio verso oltralpe del seguito di Ottone III, con il feretro dell'imperatore⁴⁴, Corrado II e i cavalieri che lo accompagnavano incapparono in un'insurrezione armata, coagulatesi presso la città capoluogo della *marca*⁴⁵, nel tentativo di impedire la prosecuzione del viaggio e la conseguente promozione di Bonifacio di Canossa⁴⁶. A seguito di questo evento, destinato a modificare gli equilibri di potere in seno alla Tuscia altomedievale, si diffuse la paura di repressioni, di confische e di nuove assegnazioni di terre da parte delle massime autorità civili. Nella primavera del 1027 ad esempio, Corrado II concesse ad un laico suo fedele delle terre che dovevano certamente aver avuto un precedente, non meglio specificato, beneficiario. Questi beni erano ubicati immediatamente a ridosso del muro altomedievale orientale della città di Pisa, in prossimità del borgo in via di formazione e confinanti

VIOLANTE (a cura di), *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi in onore di Gerd Tellenbach*, Roma 1993, pp. 159-182.

⁴¹ Cfr. M. RONZANI, *Pisa fra Papato e Impero*, cit., p. 191.

⁴² Le considerazioni in merito ai beni del *publicum* destinati nel 1081 da Enrico IV allo sfruttamento dei *civespisanie* nella primavera del 1084 ai canonici della cattedrale sono state in parte riprese dal medesimo autore in M. RONZANI, *Nobiltà, chiesa*, cit., pp. 761-766.

⁴³ Sulla conformazione dei territori più prossimi all'ultimo tratto del Valdiserchio e alla linea di costa cfr. F. REDI, *Ambiente naturale e intervento dell'uomo nel Medioevo*, in AA.VV., *San Giuliano Terme. La storia, il territorio*, voll. 2, Pisa 1990, I, pp. 187-300; in particolare le pp. 194-205.

⁴⁴ *Vita Burchardi episcopi*, a cura di G. WAITZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, IV, Hannoverae 1841 (rist. anast. 1963) (= MGH), pp. 829-846, p. 836, rr. 1-8, dal cui racconto emerge una situazione di forte insofferenza manifestata alla fine del gennaio dell'anno 1002 dagli abitanti della piana e della città di Lucca nei confronti dell'autorità imperiale ancora incarnata dal corpo di Ottone III. L'episodio si inserisce nel più ampio contesto della lotta per la successione al trono in cui parte dell'aristocrazia lucchese scelse di sostenere Arduino di Ivrea e con esso Adalberto dei marchesi obertenghi nella lotta per la successione al trono. Sull'episodio narrato da Burcardo cfr. H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen 1972 («Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom», XLI), p. 246 e nt. 297; sugli schieramenti in Tuscia cfr. G. ROSSETTI, *Società e istituzioni*, cit., pp. 312-315; sul periodo arduinico in Toscana cfr. M. RONZANI, *La nozione della Tuscia*, cit., pp. 60-61. Una sintesi ed un approfondimento dell'episodio arduinico in Italia è disponibile ora in U. BRUNHOFER, *Arduin von Ivrea. Untersuchungen zum letzten italienischen Königtum des Mittelalters*, Augsburg 1999, ed in particolare alle pp. 76-79 per la situazione in Toscana.

⁴⁵ La fonte che con maggiore dovizia di particolari si sofferma su queste vicende è WIPONIS, *Gesta Chuonradi imperatoris*, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 61, Hannoverae et Lipsiae 1915, p. 36, rr. 5-9.

⁴⁶ Sull'avvicendamento tra Ranieri e Bonifacio alla guida della Marca di Tuscia cfr. M.G. BERTOLINI, *Note di genealogia e di storia canossiana*, in AA.VV., *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno del comitato per lo studio dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 111-149, p.119 e nt. 16.

con delle *terrae comitorum*⁴⁷. A questa prima testimonianza si possono aggiungere, come ulteriori esempi, due preziose carte di fondazione con le quali, nel breve volgere di pochi mesi, due esponenti dell'*élites* cittadina, uniti in matrimonio tra loro e in rapporti diretti con l'autorità imperiale, diedero vita a Pisa al cenobio femminile di S. Matteo. La fondazione del monastero venne sancita in un primo momento nella primavera del 1027 e ribadita all'inizio del 1028, quando l'iniziativa dei due coniugi ebbe il beneplacito dell'imperatore da poco eletto. Il cenobio sorse in una zona non distante dalle terre già concesse da Corrado II nella primavera dello stesso anno, là dove abbondavano le *terrae comitorum*; moglie e marito esplicitarono nel testo che nessuna autorità pubblica avrebbe potuto revocare o confiscare quelle terre che erano andate a costituire la sua dotazione⁴⁸. Sottoporre parte del proprio patrimonio al controllo e alla gestione di un ente monastico di tipo familiare, un *eigenkloster*, fu il modo in cui i due coniugi scelsero di preservare il libero sfruttamento dei propri beni⁴⁹. Ma la soluzione adottata per il cenobio di S. Matteo non fu a Pisa un caso isolato e nel medesimo torno di anni fecero la loro prima comparsa nella documentazione pisana numerose fondazioni monastiche di cui non si aveva avuto notizia in precedenza e che erano sorte nelle immediate vicinanze della città murata e nel suo *comitatus*⁵⁰. Per nessuna di queste si è conservata la carta di fondazione e non è quindi possibile, come invece nel caso di S. Matteo, indicare se si sia trattato di iniziative legate ad una singola famiglia o ad una particolare fazione. Accostando i dati relativi alle numerose nuove presenze monastiche e quelli della più esplicita documentazione relativa al monastero di S. Matteo è possibile indicare, tuttavia, proprio nella forte instabilità politica e nella paura di confische ai danni dei fedeli dell'esautorato marchese Ranieri, la congiuntura favorevole che a ridosso dell'anno dell'incoronazione romana di Corrado II vide a Pisa e nel suo territorio il proliferare di tutta una serie di fondazioni monastiche benedettine⁵¹. Le comunità cenobitiche si insediarono nelle zone immediatamente esterne alla vecchio nucleo murato, sulla sponda meridionale dell'Arno e a sud della città, lungo il tracciato della via Emilia in direzione di Roma⁵², in una zona in cui particolarmente intenso era stato il fenomeno dell'incastellamento e dove si erano affermati i poteri signorili⁵³. Così come nel caso del monastero di S. Matteo, una delle caratteristiche che accomunò la maggior parte delle fondazioni

⁴⁷ Cfr. *MGH, Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae, Conradi II diplomata*, a cura di H. BRESSLAU, Berlin 1901, nr. 77, pp. 100-101. Sull'ubicazione dei beni concessi da Corrado II a Leone del fu Bonio cfr. G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990, pp. 29-30. Sulle *terrae comitorum* cfr. *infra*, nt. 53-54 e l'intervento di Ronzani in questo stesso volume.

⁴⁸ *RCPi*, nr. 99, Pisa 18 maggio 1027, e nr. 100, Pisa 19 gennaio 1028. Sulle vicende del monastero fondato a Pisa, in località *Soartha*, da Teuza del fu Omicio e da Ildeberto 'Albizo' della fu Ermengarda cfr. C. VIOLANTE, *Nobiltà e chiese nei secoli XI e XII: la progenie di Ildeberto Albizo e il monastero di S. Matteo*, in IDEM, *Economia, società e istituzioni*, cit., pp. 25-65, che riprende un primo contributo di IDEM, *Nobiltà e Chiesa in Pisa durante i secoli XI e XII: il monastero di San Matteo*, in J. FLECKENSTEIN - K. SCHMID (a cura di), *Adel und Kirche, Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern*, Freiburg, Basel, Wien 1968, pp. 259-279.

⁴⁹ Sulle fondazioni monastiche di XI secolo promosse da privati e sulla tematica degli *Eigenklosters* cfr. P. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica*, Castelfiorentino 1993, pp. 39-77; G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, pp. 3-29.

⁵⁰ Importanti riflessioni sulla situazione a Pisa nel corso dell'XI secolo in M. RONZANI, *Vescovo e città a Pisa nei secoli X e XI*, in G. FRANCESCONI (a cura di), *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*, (Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, 16-17 maggio 1998), Pistoia 2001 (Biblioteca Storica Pistoiese, VI), pp. 93-132, pp. 113-118. Considerazioni più ampie che riguardano sia Pisa, con l'episodio del monastero di S. Matteo di Pisa, sia altre realtà della *marca* in IDEM, *Il monachesimo toscano del secolo XI: note storiografiche e proposte di ricerca*, in A. RUSCONI (a cura di), *Guido d'Arezzo monaco pomposiano* (Atti dei convegni di studio, Abbazia di Pomposa, 3 ottobre 1997; Arezzo, 29-30 maggio 1998), Firenze 2000, pp. 21-53.

⁵¹ Per un elenco di sintesi delle nuove fondazioni di XI secolo a Pisa cfr. M. STOFFELLA, *Nuove forme di raccordo politico nel comitatus di Pisa: il monastero dei Dodici Apostoli di Decumo e i suoi benefattori nella prima metà del secolo XI*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXIII (2003), pp. 147-168, in particolare pp. 148-151.

⁵² *Ibidem*, pp. 150-151. Per l'importanza del controllo delle vie d'accesso tra *Padania* e *Marca di Tuscia* e dell'agibilità dei percorsi viari verso Roma cfr. T. LAZZARI, «Comitato» senza città. *Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998, pp. 98-99; M.G. BERTOLINI, *Bonifacio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, pp. 96-113, p. 106; P. GOLINELLI, *Una prerogativa dei Canossa: il «Paparum ducatus»*, in AA.VV., *Canossa prima di Matilde*, Milano 1990, pp. 199-214.

⁵³ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione*, cit., pp. 87-137.

monastiche più prossime a Pisa fu quella di essere costruite e di avere ricevuto in dotazione un patrimonio terriero spesso assai prossimo, se non coincidente, con quelle terre fiscali che sin dalla fine del secolo X, e continuativamente lungo il secolo XI, erano state designate con il termine di *terrae comitorum*⁵⁴. Esse avevano occupato la fascia di territorio più vicina alla città murata e furono a loro volta circondate, allontanandosi progressivamente dal centro cittadino e superata la cintura di terre che erano state appannaggio dei conti e dei loro fedeli, da quelle terre che le fonti posteriori al 1081 sia di produzione pisana, sia della cancelleria imperiale definirono con il termine di “*guariganghi*”. Quelli che erano stati già “*pascua vel paludes*” e che progressivamente erano stati sottoposti all’attività di bonifica e di regimentazione delle acque, costituivano perciò la fascia più esterna di una cintura di terre, già bonificate e dissodate, che circondavano più da vicino la città murata e che le fonti pisane avevano più volte identificato come le *terrae comitorum*. La presenza di questa tipologia di beni fiscali deve essere messa in relazione con il fatto che la città di Pisa aveva avuto una propria dinastia di conti che, per quasi un cinquantennio, dalla metà del secolo X fino agli inizi del secolo XI, ma con intervalli irregolari, aveva retto le sorti della città e del suo *comitatus*. Nelle lotte per la corona che a partire dal 1002 funestarono le vicende della penisola per oltre un decennio, una fitta schiera di aristocratici che controllarono una parte cospicua delle risorse della Toscana occidentale, tra cui gli esponenti della famiglia dei conti pisani, si schierarono con il partito filo-arduinico e persero così il titolo di *comites*, ma non la completa gestione delle terre di loro appannaggio⁵⁵. L’analisi condotta sulle carte di donazione destinate al monastero dei Dodici Apostoli di *Decumo* ad esempio, uno dei numerosi centri cenobitici che sorsero nel *comitatus* di Pisa nel torno di anni a ridosso la promozione di Bonifacio di Canossa, non lascia adito a dubbi. Il cenobio, le cui prime attestazioni risalgono proprio all’autunno del 1027, sorse nella zona immediatamente a ridosso del *Portus Pisanus* e ricevette in dotazione terre poste nel *comitatus* di Pisa, là dove le terre appannaggio dei *comites* erano state numerose, e nel centro cittadino, in corrispondenza delle antiche strutture del potere e della *curte vetera*. Esso beneficiò, inoltre, di una serie di donazioni di patrimoni terrieri da parte di personaggi che avevano intrattenuto strette relazioni con gli esponenti della famiglia comitale pisana⁵⁶. Il monastero venne così ad inserirsi nel mezzo di un fitto scacchiere di centri incastellati i cui detentori furono tra i più influenti esponenti dell’aristocrazia della Toscana occidentale⁵⁷. Tra le varie famiglie spiccano per rilevanza i discendenti del marchese Ranieri, forti di beni e di possessi nella zona di Arezzo ma che tennero sotto il proprio controllo l’importante e popoloso castello marchionale di Nugola⁵⁸, i conti di Pisa, che avevano avuto in quello di Montemassimo un importante centro incastellato dotato di un borgo posto immediatamente a ridosso dell’antico *Portus Pisanus*⁵⁹ e la famiglia degli Orlandi, o più precisamente dei figli di Rolando, un ramo di una cospicua famiglia originariamente attiva prevalentemente nella diocesi lucchese ma che aveva

⁵⁴ Sulle *terrae comitorum* cfr. M. RONZANI, *Vescovo e città*, cit., p. 107 e nt. 40; cfr. inoltre il testo relativo alle note 48-49 e 60-61 e il contributo in questo stesso volume.

⁵⁵ Sulle vicende legate al periodo arduinico in Toscana si veda ora U. BRUNHOFER, *Arduin von Ivrea*, cit., pp. 76-79. Su questo tema e sulle vicende della dinastia dei conti di Pisa che si alternarono nell’esercizio del potere in città e nel suo *comitatus* a distinte dinastie di *vicecomites* e sulla bibliografia precedente rimandiamo al contributo di M. Ronzani in questo stesso volume. Sulle *terrae comitorum* cfr. inoltre M. STOFFELLA, *Nuove forme di raccordo*, cit., pp. 149-151.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 152-165. Considerazioni analoghe possono essere proposte per i centri monastici di S. Maria, S. Quirico e S. Torpè *ad Moxi*, S. Salvatore *ad Moxi* e S. Felice di Vada, istituzioni sorte tutte nel *comitatus* meridionale di Pisa, là dove forte era stata la presenza dei discendenti del *comes* di Pisa e dei gruppi famigliari ad essi collegati.

⁵⁷ Per una panoramica dei rapporti tra l’incastellamento e la promozione dei monasteri nella Toscana occidentale cfr. R. FRANCOVICH – S. GELICHI (a cura di), *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, Atti del convegno (Uliveto Terme, Parco delle Terme – Vicopisano, 17-18 novembre 2000), Firenze 2003.

⁵⁸ Sulla figura di Ranieri marchese e sulle vicende di questo gruppo famigliare cfr. J.P. DELUMEAU, *Dal conte Suppone il Nero ai marchesi di Monte Santa Maria*, in AA.VV., *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1993), Roma 1996, pp. 265-286. Sulla zona di Nugola e più in generale sulla zona di Porto Pisano cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Porto Pisano e la Valditoria*, in R. MAZZANTI (a cura di), *La pianura di Pisa*, cit., pp. 336-346.

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 339-340. Cfr. inoltre E. REPETTI, *Dizionario geografico*, cit., III, pp. 432-433, s.v. ‘Monte Massi’.

avuto un raggio d'azione più vasto ed esteso a tutta la Toscana centro-occidentale e che trasferì parte dei propri interessi a Pisa e nel suo *comitatus* nel corso dell'XI secolo. Il centro incasellato di *Colle Romuli*, poco distante dal poggio su cui sorse il monastero dei Dodici Apostoli di *Decumo*, fu uno dei punti di riferimento che questa famiglia ebbe lungo il tracciato della via Emilia, in corrispondenza dell'antico percorso che conduceva verso *Portus Pisanus*⁶⁰.

L'aristocrazia come promotrice dei centri monastici

Il lungo periodo di transizione che caratterizzò le vicende istituzionali della *marca* nei primi trent'anni secolo XI, e che ebbe un suo momento di svolta nella promozione di Bonifacio di Canossa alla guida della Tuscia, fu favorevole alla crescita della presenza monastica a Pisa. Alle origini del vasto processo di incremento e di moltiplicazione delle esperienze cenobitiche furono le *élites* operanti nel *comitatus* della città tirrenica, tra le quali ebbero un ruolo importante i discendenti della dinastia comitale e la loro rete di clientele⁶¹. Sul territorio pisano tuttavia, non furono attive solamente le famiglie tradizionalmente legate al centro cittadino e alle sue principali istituzioni laiche ed ecclesiastiche; anche altre importanti dinastie, che avevano precedentemente operato in contesti limitrofi, accumulando beni e ricchezze attraverso il controllo di importanti uffici pubblici, maturarono specifici interessi nei confronti di Pisa e del suo territorio. Lucca in particolare, grazie al ruolo centrale svolto in *Tuscia* a livello politico e amministrativo, fu il luogo intorno al quale alcune delle più importanti famiglie della Toscana occidentale costruirono la propria primitiva fortuna e di cui è possibile seguire le principali vicende già a partire dalla fine del regno longobardo⁶². Il centro cittadino più vicino a Pisa ospitò infatti le strutture che presiedettero l'organizzazione marchionale e fu la sede del palazzo ducale, esercitando la propria tutela nei confronti della città tirrenica e avvantaggiandosi del proprio ruolo istituzionale per controllare le aree ad essa più prossime⁶³. La diocesi di Lucca inoltre, che per estensione fu di gran lunga la più vasta in Toscana finché non avvenne l'accorpamento di Fiesole con quella di Firenze, circondò per due lati il *comitatus* di Pisa ed ebbe importanti dipendenze nella Tuscia meridionale, immediatamente a ridosso dei territori di Populonia e di Volterra. Finché fu presente un potere marchionale in grado di coordinare i movimenti delle *élites* a livello regionale e subregionale e finché non si rafforzarono quei processi di crescita delle singole realtà cittadine, le *élites* poterono facilmente orientare i propri interessi nei diversi territori di cui la *marca* si componeva. Si può perciò registrare in questo periodo l'immigrazione nel *comitatus* di Pisa di forze originariamente provenienti da altri contesti.

Tra le famiglie che sin dalla fine del X secolo e sempre più nel corso dell'XI scelsero di radicare i propri interessi intorno alla città dalla proiezione mediterranea è possibile annoverare anche quella degli Orlandi, i cui esponenti furono livellari fin dagli inizi del secolo XI di consistenti beni del vescovato di Pisa, laddove era stato precedentemente forte il radicamento dei discendenti dei

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 340-341. Cfr. inoltre E. REPETTI, *Dizionario geografico*, cit., III, pp. 651-652, s.v. 'Nugola'. Per le origini e la collocazione della famiglia degli Orlandi all'interno di un più vasto gruppo parentale radicato nella Toscana occidentale già dagli inizi del sec. IX cfr. *infra* fig. 3.

⁶¹ Si veda il contributo di M. Ronzani in questo stesso volume.

⁶² La coscienza di un passato glorioso quanto nostalgico era ancora vivo all'inizio del secolo XII. In occasione della cosiddetta «pace di Lucca», l'arbitrato che i sessanta consoli di Lucca emisero per porre fine alla contesa tra il vescovo di Luni e i diversi rami della famiglia dei marchesi Malaspina, ci si riferì infatti alla città devota a S. Martino come di una "super universam Tuscie marchiam caput ab esordio constituta". Cfr. M. LUPO GENTILE (a cura di), *Regesto del Codice Pelavicino*, Genova 1912 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», 44), nr. 50, p. 73, 1124 ottobre 18.

⁶³ La notizia certa della istituzione di un *comitatus* a Pisa va datata all'anno 931. Cfr. M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI (a cura di), *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 1, (780-1070), Roma 1978 (Thesaurus Ecclesiarum Italiane VII, 9), nr. 6, pp. 16-18, 931 marzo 6. La data della creazione del comitato di Pisa potrebbe essere anticipata all'anno precedente se si prestasse fede ai *Transunti* del canonico Luigi Frosini che, tra il 1819 e il 1861, lesse l'attestazione dell'esistenza del *comitatus* prima che il diploma concesso dal vescovo Zenobio al collegio canonico si guastasse. Cfr. E. FALASCHI (a cura di), *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa* 1, (930-1050), Roma 1971 (Thesaurus Ecclesiarum Italiane, VII, 1), nr. 1, pp. 1-4, 930 dicembre. Il diploma è stato recentemente edito e commentato da N. MASTRUZZO, *Per una rilettura della donazione del vescovo Zenobio ai canonici della cattedrale di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», LXVII, 1998, pp. 1-20, in particolare alle pp. 2-4.

'conti'. Essi ricevettero terre e diritti nell'immediato retroterra di *Portus Pisanus*, nelle Colline livornesi e lungo la costa meridionale del *comitatus*⁶⁴. Per poter consolidare la propria posizione sul territorio di Pisa, oltre all'appoggio del titolare della chiesa vescovile, gli esponenti di questo gruppo familiare poterono contare anche su altri, ben più importanti sostenitori. In data imprecisabile, ma da collocare probabilmente in corrispondenza del 1081, anno della stesura del diploma di Enrico IV ai pisani⁶⁵, gli Orlandi furono premiati in forma esclusiva con un'importante privilegio: l'imperatore concesse loro terre e diritti sulla striscia di territorio più prossimo al mare. In una zona molto contesa in cui, proprio in quegli anni, vescovado e canonica si stavano disputando i diritti sulla 'Selva Palatina'⁶⁶ Rolando di Rodilando, è questo il nome dell'esponente degli Orlandi beneficiato, ricevette da Enrico IV la metà della vasta Selva detta Palatina, prosecuzione settentrionale di quella fascia di territorio costiero di recente formazione e destinata soprattutto al pascolo degli animali che, come abbiamo già avuto modo di considerare, il vescovo di Pisa Gerardo aveva concesso al monastero di S. Rossore⁶⁷. Nel premiare Rolando di Rodilando l'imperatore favorì il gruppo familiare già patrimonialmente forte nella zona a sud della città e soprattutto nell'area a nord di Pisa, in direzione di Lucca. In questa zona, lungo il tracciato del fiume Serchio più vicino alla foce, gli esponenti degli Orlandi concentrarono possessi e benefici, e tentarono di imporre i diritti signorili sulla popolazione tanto che furono tra quei *langubardi pisani* cui si opposero gli abitanti del Valdiserchio in occasione della già ricordata *querimonia* 1091/1092⁶⁸. Con la concessione di metà della Selva Palatina, e con essa della chiesa di S. Nicolò, dei diritti di caccia, di erbatico e di legnatico, l'imperatore aveva probabilmente inteso favorire non solo gli Orlandi 'pisani', ma un più esteso gruppo di famiglie appartenenti alla aristocrazia della *marca* occidentale radicate patrimonialmente sia in diocesi di Pisa, sia in diocesi di Lucca, ma con interessi anche nelle diocesi di Volterra e di Populonia, e che avevano avuto la loro remota origine da un unico, quasi sconosciuto, personaggio di nome *Uscio* o *Huscit* di cui è rimasta notizia nella documentazione di produzione lucchese del primo decennio del secolo IX⁶⁹. Per *Uscio/Huscit*, i cui

⁶⁴ Il 13 novembre 1017 il vescovo Azzo concesse in livello a Pietro del fu Suaverico, uno degli esponenti di inizio secolo da cui si originarono gli Orlandi, i beni e i proventi della pieve di S. Giulia presso il castello di Livorno e un sesto del patrimonio e degli introiti della pieve di S. Maria e S. Giovanni Battista di 'Scotriano' in Val di Tora. Cfr. *RCPi*, nr. 91 e M. RONZANI, *Vescovo e città*, cit., pp. 126-127.

⁶⁵ L'importante privilegio destinato ai fedeli della città di Pisa venne concesso da Enrico IV nel 1081. Cfr. *supra* all'ant. 40 dove è indicata l'edizione di Rossetti cui si rimanda.

⁶⁶ Sulla concessione di Enrico IV a Rolando di Rodilando e sulla famiglia degli Orlandi tra XI e XII secolo si legga G. SCALIA, *Il console Rodolfo e Ferdinando I de' Medici. Per la storia di due statue pisane*, Roma 1987, p. 38. Le notizie dell'autore dipendono dal lavoro di M. ROSELLINI, *Ricerche sulla consorteria degli Orlandi-Pellari (secoli XI-XIII)*, a. a. 1970-71, rel. E. CRISTIANI; cfr. inoltre A. GIUNTOLI – M. ROSELLINI, *Note preliminari per l'edizione del «Liber Iurium» degli Orlandi Pellari*, in «Bollettino Storico Pisano», XLIII (1974), pp. 49-56.

⁶⁷ Si tratta di una vasta estensione di terra limitanea alla costa, prevalentemente boschiva ma con ampi tratti paludosi, estesa lungo il litorale tirrenico, dalla foce del Serchio verso settentrione fino ai monti di Camaiore in Versilia. Sulla concessione di Enrico IV si veda anche M. RONZANI, *Nobiltà, chiesa*, cit., p. 740. Cfr. infine G. ROSSETTI, *Pisa e l'Impero*, cit., pp. 170-173, dove la studiosa propone di datare al 1081, l'anno in cui Enrico IV rilasciò ai cittadini di Pisa il famoso diploma, anche il privilegio emesso in favore di Rolando di Rodilando. Nel 1084 il medesimo imperatore ampliò i diritti di questa famiglia concedendo a Lamberto del fu Lamberto, altro esponente degli Orlandi e cugino di Rolando di Rodilando, i diritti sul *Cafaggio Regio* e sulla *Cauda de Silva Guini* nei pressi di Tabbiano, nel Valdiserchio pisano. Cfr. *MGH, Henrici IV Diplomata*, t. VI/2 cit., nr. 362, pp. 481-2, Pisa, 1084 giugno 5 e *infra*, fig. 3 con la ricostruzione delle prime generazioni della famiglia degli Orlandi, un ramo appartenente alla grande consorteria dei discendenti di *Uscio/Huscit*.

⁶⁸ Vedi *supra*, nt. 30 e testo corrispondente. Cfr. inoltre M. RONZANI, *Nobiltà, chiesa*, cit., pp. 760-766, in cui lo studioso dimostra che tra i fondatori della cappella privata di S. Maria in Castello presso Vecchiano, nel Valdiserchio pisano, vi furono anche i discendenti degli Orlandi che esercitarono i diritti di patronato. Il fatto di ritrovare radicati presso Vecchiano gli esponenti di questa famiglia non deve stupire: si ricorderà infatti che gli Orlandi furono tra i *Langubardi pisani* che possedettero beni e diritti nel Valdiserchio pisano e che in occasione della *querimonia* 1091/1092 ben si distinsero dall'anonimo *Populo*.

⁶⁹ Cfr. fig. 3. Le prime notizie relative ad *Uscio/Huscit* si riferiscono esclusivamente all'attività del figlio primogenito di nome Sismondo, che nei primi decenni del secolo IX fu presente in almeno due occasioni, in qualità di testimone, agli atti rogati dagli esponenti della famiglia degli Aldobrandeschi. Le prime testimonianze dell'attività di Sismondo risalgono all'anno 807. Cfr. F. MAGISTRALE, *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, s. II, *Ninth Century*, a cura di G. CAVALLLO - G. NICOLAJ, LXXIII, Dietikon-Zürich 2003, (= ChLA, LXXIII) nr. 3, pp. 19-

figli seguirono le tradizioni di legge longobarda, non è inverosimile ipotizzare una provenienza o dei contatti importanti oltralpe⁷⁰; la sua discendenza ebbe una posizione sociale privilegiata grazie a rapporti non direttamente documentati con la corte carolingia, tanto che da *Uscio* discesero già a livello della terza generazione tre vassalli imperiali legati fortemente a Ludovico II, uno dei quali fu a capo della delegazione armata toscana in occasione della spedizione beneventana dell'866⁷¹. Da costoro ebbero origine i 'visconti' di Lucca e altri tra i più importanti lignaggi entrati ad ingrossare le fila della vassallità vescovile lucchese come ad esempio i 'Fralminghi', i 'Porcaresi', i 'Baccianesi', i 'da Uzzano, Montichiari, Vivinaia', i 'Domini di Montemagno' nonché probabilmente la stessa famiglia dei 'Guinigi' che avrebbe detenuto la signoria a Lucca nella prima metà del XV secolo⁷². Dallo stesso ceppo nacquero numerose altre schiatte dalla vocazione spiccatamente signorile e i loro esponenti si legarono alle famiglie più importanti della *marca* occidentale tramite matrimoni. A titolo di esempio si può rammentare l'unione, alla fine del X secolo, di un esponente dei 'visconti di Lucca' con una discendente dei conti di Pisa. Questo episodio contribuì probabilmente ad incrementare la presenza patrimoniale dei discendenti di *Uscio* sul territorio pisano, anche se alcuni esponenti di questo gruppo consortile fu direttamente legato alla cattedra vescovile di S. Maria di Pisa tramite concessioni livellarie di beni e di redditi a partire dalla metà del X secolo⁷³.

21, Lucca, 807 marzo. In questa occasione Sismondo, figlio di *Uscio*, il cui padre a questa altezza cronologica risulta essere ancora vivo, fu presente alla permuta avvenuta fra il chierico Aggiprando, rettore della chiesa di S. Maria di Sesto presso Ponte a Moriano, e i fratelli Acculo chierico e Vualprando, figli del fu Fridulo circa delle terre poste nei pressi di Brancoli. Nella primavera dello stesso anno Sismondo di *Uscio* presenziò anche alla permuta stipulata tra il chierico Alperto del fu Ilprando abate, esponente della famiglia degli Aldobrandeschi e rettore della chiesa di S. Pietro Somaldi, e Octiperto del fu Octari. Cfr. F. MAGISTRALE, *ChLA*, LXXIII, cit., nr. 9, pp. 39-41, Lucca, 807 aprile 14. Ritroviamo Sismondo di *Uscio/Huscit* quale sottoscrittore dell'atto con il quale il vescovo di Lucca Iacopo concesse al chierico Alperto, figlio dell'abate Ilprando e membro della famiglia degli Aldobrandeschi, i due *monasteria* di S. Gregorio e di S. Eusebio presso Sovana, dipendenti dalla cattedra di S. Martino. *Ibidem*, nr. 29, pp. 101-103, Lucca, nella sede episcopale, 809 settembre 22. Cfr. M. STOFFELLA, 'Fuori e dentro le città', cit. Sulle vicende della famiglia dei conti Aldobrandeschi nei primi decenni del secolo IX e sui due ultimi documenti citati cfr. S.M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"* (secoli IX-XIII), Pisa 1998, pp. 30-35.

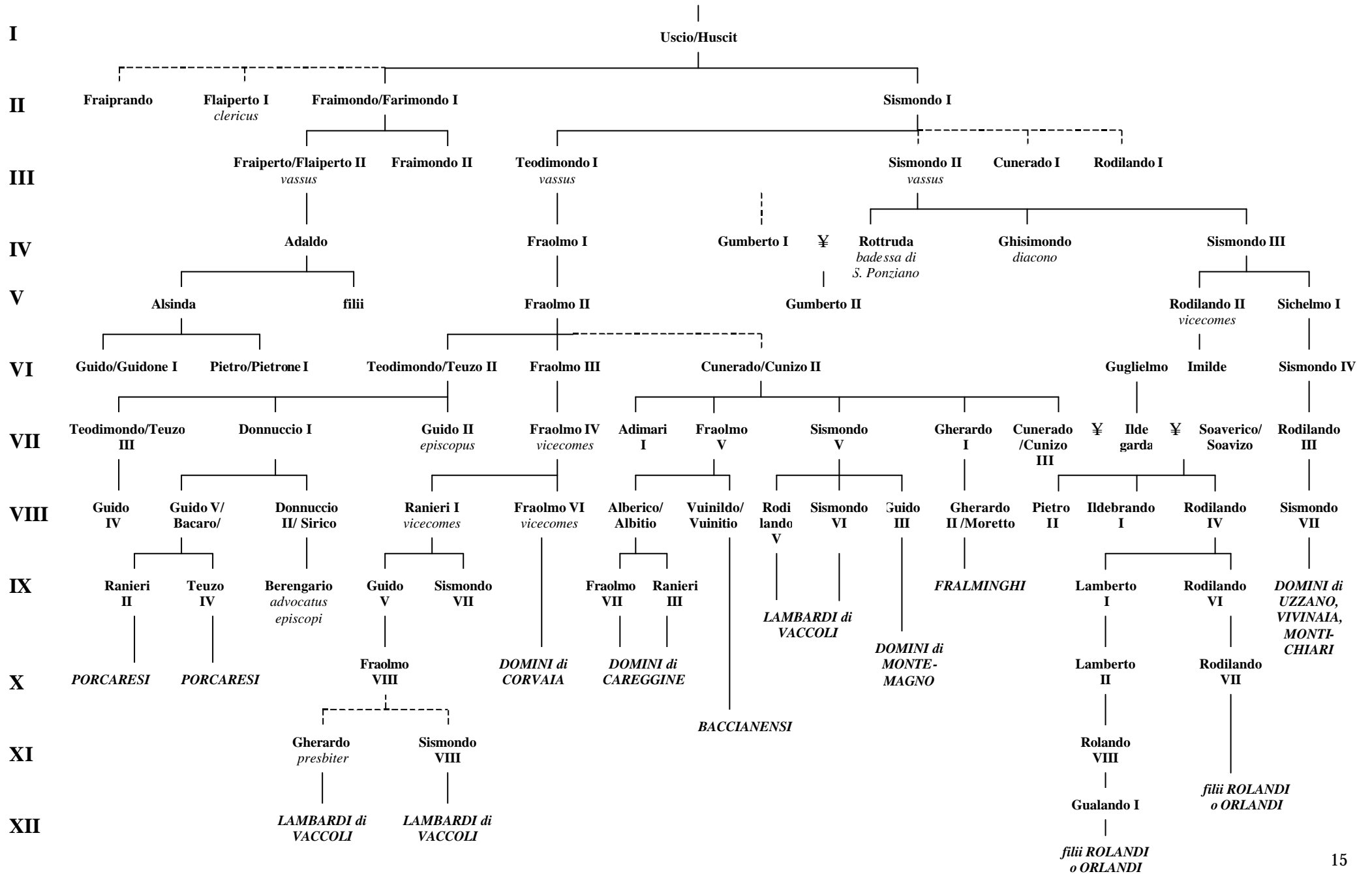
⁷⁰ Le origini e la probabile provenienza del capostipite dal ducato di Baviera sono state discusse in M. STOFFELLA, 'Fuori e dentro le città', cit.

⁷¹ La notizia si ricava da *Hludowici II Constitutio de expeditione beneventana*, in *MGH, LL sectio II, Capitularia regum Francorum II*, a cura di A BORETIUS – V. KRAUSE, Hannover 1893, nr. 218, a. 866, pp. 94-96, in cui risulta che Teodimondo I fu a capo del contingente reclutato a Pisa, Lucca, Pistoia e Luni, evidenziando così l'ampio raggio d'azione raggiunto dalla famiglia già nel corso del IX secolo nella Toscana centro-occidentale. Sulla spedizione beneventana e sull'episodio dell'assedio di Bari cfr. G. MUSCA, *L'emirato di Bari. 847-871*, Bari 1967, pp. 91-116. Su questo episodio, sul coinvolgimento del contingente toscano nella spedizione e più in generale sulla proiezione delle élites toscane nel meridione d'Italia sarebbero necessari ulteriori approfondimenti.

⁷² Cfr. *infra*, figura 3, con la ricostruzione schematica dell'esteso gruppo familiare. L'ipotesi di un percorso di crescita politico-economica da parte della discendenza di *Uscio/Huscit* in parte parallelo a quello della coeva famiglia degli Aldobrandeschi sembrerebbe trovare conferma nella rapida ascesa del gruppo familiare, nella presenza di ben ben tre vassalli imperiali a livello della terza generazione, nel controllo che la famiglia raggiunse sui vari ambiti della diocesi lucchese e nel conseguimento della carica viscontile a partire dal terzo decennio del X secolo e che essi detennero ininterrottamente per quasi un secolo. In relazione alle origini di questa importante famiglia si vedano anche le considerazioni di C. WICKHAM, *Economia e società nel territorio lucchese durante la seconda metà del secolo XI: inquadramenti aristocratici e strutture signorili*, in C. VIOLANTE (a cura di), *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, Roma 1992, pp. 391-422, p. 405.

⁷³ Cfr. *RCPI*, nr. 46, pp. 26-27, Pisa, 954 maggio 18 e nr. 84, p. 46, Pisa, 1010 giugno 26.

Fig. 3 La discendenza di Uscio/Huscit. Ricostruzione schematica tra inizi IX e fine XI secolo con l'indicazione degli esiti signorili



Anche gli Orlandi furono una delle numerose 'discendenze' che si originarono dal non meglio identificato antenato comune per il quale è al momento impossibile fornire un più circostanziato profilo e un'origine certa⁷⁴. Nel corso di quasi quattro secoli di continuità biologica, i diversi rami in cui la famiglia inevitabilmente si divise operarono su di una vasta area della *marca* di Tuscia centro-occidentale. Essa abbracciava uno spazio che si estendeva dalla Garfagnana a nord alla Maremma a sud e dalla costa tirrenica a ovest (in particolare dalla Versilia ma non solo), alla Valdinievole, al medio Valdarno, a ridosso di Empoli, e fino a Volterra a est. Oltre ad una grande attenzione per le zone di attraversamento delle principali direttrici viarie di terra e di acqua della regione⁷⁵, essi ebbero anche una spiccata propensione all'accumulo di grandi patrimoni terrieri che si tradusse spesso nel classico meccanismo della concessione in livello dei proventi delle pievi. Gli esponenti di questa famiglia furono, inoltre, gli unici di cui si sia conservata memoria scritta che ricevettero elargizioni di terre direttamente dall'autorità marchionale⁷⁶. Ebbero inoltre forti interessi sia all'interno della città di Lucca, sia nelle aree meno distanti dalla città e non disdegnarono il radicamento nei territori più prossimi alla città di Pisa⁷⁷. In particolare il versante orientale dei Monti Pisani, lo stesso di cui abbiamo avuto occasione di parlare a proposito del documento del 1199, fu una delle zone in cui questo esteso e potente gruppo familiare fu particolarmente ricco di beni; ne abbiamo testimonianza già a partire dalla prima metà del secolo IX, quando le fonti relative a questa ramificata schiatta iniziano a moltiplicarsi⁷⁸. La famiglia discesa dal comune antenato *Uscio/Huscit*, fin dalla seconda metà del secolo X, era subentrata nel controllo dell'importante centro incastellato presso il Monte Cotrozzi, strategicamente collocato tra i centri di Vaccoli e di S. Maria del Giudice, nella parte più meridionale della valle di Massa Pisana, a metà strada tra i centri cittadini di Lucca e di Pisa. Questo episodio fu il segno tangibile della preminenza pressoché assoluta raggiunta anche nell'area frapposta fra le due importanti città dalla famiglia nel corso del secolo X. I discendenti di *Uscio* avevano infatti proceduto all'accumulo di ingenti patrimoni, allargando la propria influenza grazie all'assorbimento di una seconda famiglia detta degli 'Auderami', una stirpe anch'essa osservante la legge longobarda che aveva ricoperto importanti incarichi all'interno dell'organizzazione ecclesiastica lucchese fin dalla prima

⁷⁴ Sulle origini della famiglia e sulla sua storia nel corso dei secoli IX-XI, cfr. M. STOFFELLA, *Fuori e dentro le città*, cit. Con una particolare attenzione alle specifiche vicende di uno dei suoi rami radicato in Valdinievole, si veda il contributo di R. PESAGLINI MONTI, *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole occidentale fra X e XII secolo: i 'Signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari'*, in *Signori e Feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Atti del Convegno di Buggiano Castello 1991, pp. 77-100, pp. 83-100. Il lavoro della studiosa dipende in parte dal fondamentale lavoro, ma a tratti superato, di H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 109-115.

⁷⁵ Un quadro analogo emerge anche da C. WICKHAM, *Economia e società*, cit., pp. 398-399 in cui l'autore sottolinea l'importanza delle località di Porcari e di Montemagno quali luoghi obbligati di passaggio dell'importante arteria della Francigena e dove nota come nell'XI secolo si fossero costituiti degli importanti borghi in corrispondenza di queste località; segno evidente di una politica di accentramento e di attrazione della popolazione rurale messo in atto dalla potente consorte familiare.

⁷⁶ Si veda ad esempio la concessione del 952 di consistenti beni presso Pozzeveri e Porcari che venne effettuata da Oberto marchese, figlio di re Ugo, in favore di Teodimondo del fu Fraolmo. Cfr. D. BARSOCCINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in IDEM, *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, V/3, Lucca 1837 (edizione anastatica, Lucca 1971) (= MDL, V/3), nr. 1347, pp. 242-244. Per la collocazione di Teodimondo nell'albero genealogico relativo alla discendenza di *Uscio/Huscit* cfr. *supra* fig. 3.

⁷⁷ Informazioni sul patrimonio familiare, dislocato su di un vasto areale che spazia dalla Toscana settentrionale alla Maremma, in H. SCHWARZMAIER, *Società e istituzioni nel X secolo: Lucca*, in AA.VV., *Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo*, cit., pp. 143-161; in particolare le pp. 144-146. Informazioni sul medesimo gruppo familiare e sui possessi in Garfagnana, sull'Appennino a nord di Lucca, cfr. C. WICKHAM, *La montagna e la città*, Torino 1997, trad. it. di *The mountains and the city. The Tuscan Apennines in the Early Middle Ages*, Oxford 1988, pp. 112-113. Una discussione più articolata sulla politica attuata da questa famiglia nel corso del secolo XI in IDEM, *Economia e società*, cit., pp. 402-405.

⁷⁸ Le prime attestazioni nella documentazione lucchese risalgono al primo decennio del secolo IX, quando Sismondo di *Uscio/Huscit* fu presente in qualità testimone ad importanti atti stipulati dagli esponenti della famiglia degli Aldobrandeschi. Cfr. *supra*, nt. 69. Del capostipite *Uscio/Huscit*, padre di Sismondo, non si hanno mai attestazioni dirette. Il suo nome compare sempre e solamente quale patronimico del suo probabile primogenito di nome Sismondo.

età carolingia e che era già radicata nella valle di Massa Pisana da almeno due secoli⁷⁹. Alcuni suoi esponenti avevano proceduto all'incastellamento del poggio di Cotrozzi o di Vaccoli, come emerge chiaramente dal complesso atto di permuta concluso nel 935 tra il vescovo di Lucca Corrado e i fratelli Auderamo e Ildibaldo del fu Auderamo, atto con il quale i due fratelli ottennero la disponibilità del poggio cedendo al vescovado beni dislocati in Versilia ed eccentrici rispetto al nucleo patrimoniale più consistente⁸⁰. La famiglia dei discendenti di *Uscio* subentrò così a quella degli 'Auderami' nel possesso del castello e proseguì la politica di controllo della valle tramite la concessione da parte del titolare della cattedra di S. Martino del patrimonio e degli introiti della pieve di S. Cristina di Massa Pisana e della cappella di S. Lorenzo di Vaccoli, nonché di una serie molto estesa di beni spesso confinanti con le *terrae regis*⁸¹, in un processo di accumulo di terre e rendite nell'area in esame che può essere fatto risalire già ai primissimi decenni del IX secolo.

Il castello del Monte Cotrozzi fu l'unico centro fortificato di questa zona ad avere un chiaro impulso già nel corso della prima metà del secolo X e seguì cronologicamente di qualche decennio le analoghe iniziative promosse dai vescovi di Lucca sul territorio della propria diocesi⁸². Sorto in prossimità del valico del Monte di S. Giuliano, esso crebbe in corrispondenza delle cave di calcare che avrebbero alimentato con il proprio materiale le principali fabbriche ecclesiastiche lucchesi fra VIII e XII secolo⁸³ e della strada che, attraversando i Monti Pisani e salendo sul poggio che sovrasta l'odierno abitato di S. Maria del Giudice, mise in comunicazione la città ed il territorio immediatamente a meridione di Lucca con la pianura di Pisa e lo sbocco sul mare. Il castello del Monte Cotrozzi, più comunemente noto come castello di Vaccoli, non ebbe però una lunga esistenza: così come nel Valdiserchio pisano vescovo e comune intervennero precocemente per esercitare la propria tutela sugli uomini del Valdiserchio e per frenare l'azione delle famiglie a vocazione signorile, così anche sul versante opposto il vescovo e il comune di Lucca si spesero per imbrigliare le forze signorili più insidiose e più prossime alla città, ed il castello di Vaccoli venne perciò distrutto già nella seconda metà del secolo XI⁸⁴. Il centro politico ebbe quindi una vita

⁷⁹ La famiglia degli Auderami è già stata oggetto di un accurato studio da parte di E. DINELLI, *Una famiglia di ecclesiastici proprietari terrieri in lucchesia tra VIII e X secolo: gli Auderami de Vaccule*, in «Actum Luce» XXV, Lucca 1996, pp. 97-120 dove l'interesse della studiosa si è principalmente incentrato sulla discendenza del capostipite *Auderamo* nell'area di Vaccoli, trascurando così le dinamiche di espansione in altri settori della diocesi e soprattutto le relazioni con gli altri gruppi famigliari operanti nel contesto lucchese. Con il diacono Auderamo del fu Daiprando, nipote del capostipite Auderamo e rettore di S. Lorenzo di Vaccoli, Sismondo del fu Uscio/Huscit stipulò un atto di permuta nel novembre dell'819. Egli cedette al diacono Auderamo beni presso Sorbano, frazione a sud di Lucca, che Sismondo aveva ricevuto dal vescovo Iacopo, il quale li aveva a sua volta avuti dallo stesso Auderamo. Sismondo ricevette in cambio beni nella zona di Vaccoli. Cfr. F. MAGISTRALE, *Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-Edition of the Latin Charters*, a cura di G. CAVALLO - G. NICOLAJ, s. II, *Ninth Century*, LXXIV, Dietikon-Zürich 2004, (= ChLA, LXXIV), nr. 45, pp. 151-153, 819 novembre 15. Le dinamiche di crescita e di affermazione della famiglia degli Auderami e le strette relazioni tra fine VIII e metà X secolo con la discendenza di Uscio/Huscit sono state oggetto di una specifica analisi nella mia tesi di dottorato.

⁸⁰ Cfr. D. BARSOCCINI, *MDL V/3*, cit., nr. 1233, pp. 135-139.

⁸¹ Con atto stipulato nel castello vescovile di Moriano, nel 973 il vescovo Adalongo concesse a Sismondo del fu Cunerado alcuni beni immobili e tutti i redditi dovuti dagli abitanti dei villaggi dipendenti dalla chiesa battesimale di S. Cristina di Massa, ubicata in località *Aquabona*. Cfr. D. BARSOCCINI, *MDL V/3*, cit., nr. 1446, pp. 334-335.

⁸² Gli esempi di incastellamento di inizio X secolo nell'ambito della diocesi lucchese sono noti. Per l'importante centro incastellato di S. Maria a Monte e gli altri principali centri si vedano le informazioni in R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca*, cit., pp. 208-209.

⁸³ Sull'attività di estrazione del materiale di cava e sulla gestione delle stesse in epoca altomedievale ho in corso di elaborazione un contributo in collaborazione con l'Istituto di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Pisa.

⁸⁴ La notizia è ricordata sia dalle fonti lucchesi che da quelle pisane. Cfr. THOLOMEO LUCENSE, *Annales*, ed. B. SCHMEIDLER, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, 8, Berlin 1930, pp. 284-323, p. 284 in cui si ricorda come sotto l'anno 1088 il castello di Vaccoli venne distrutto dal *populus Lucanus*. Nei decenni precedenti, parti importanti del castello erano state cedute dagli eredi degli antichi possessori al vescovado di Lucca e a privati. Cfr. AALu, 1048 quando Rodilando del fu Sismondo, uno dei *lambardi* di Vaccoli, cedette alla chiesa episcopale di Lucca la sua nona parte del monte e del castello *que dicitur Choteroctio et vocitatur Vacchule* con gli edifici e le strutture difensive. La vendita non si completò con un unico atto di transazione poiché ancora nel settembre del 1079 Corbo del fu Sismondo, un erede degli antichi possessori, e sua moglie Sirica, figlia del fu Morone, detentori della dodicesima quota di diritti sul centro incastellato, la cedettero a Guido giudice del fu Bonaldo. Cfr. P. GUIDI - O. PARENTI (a cura di), *Regesto del*

relativamente breve; stando alle notizie riportate dalla fonte di metà X secolo, infatti, il poggio oggetto della permuta che dominava gli insediamenti limitrofi, non era ancora stato sottoposto ad un processo di incastellamento⁸⁵. Tra le notizie relative al castello di Vaccoli e ai suoi possessori nel secolo XI, spiccano le carte del 1042 conservate presso l'Archivio Arcivescovile di Lucca, in cui compaiono gli eredi dei protagonisti dell'operazione di metà X secolo⁸⁶. Fu agli inizi degli anni '40 dell'XI secolo che il vescovo di Lucca Giovanni da Besate chiese ai detentori di alcune delle quote del castello gestite consortilmente di giurare la propria fedeltà al vescovado e la disponibilità ad intervenire in armi a suo sostegno, secondo la classica formula pattizia *de placito et de bisonnio*⁸⁷. Va inoltre probabilmente riferita al medesimo giorno la donazione di beni consistenti ubicati sui Monti Pisani, nella zona boschiva di fronte all'abitato ed al castello di Vaccoli che gli stessi personaggi effettuarono a favore di un gruppo di religiosi⁸⁸. È significativo notare che nel 1044, due anni dopo l'accordo tra il vescovado ed i signori del castello di Vaccoli, per volontà del gruppo di religiosi che avevano ricevuto la donazione delle terre, le stesse entrarono a far parte del patrimonio di un cenobio di nuova fondazione. Esso prese il nome di S. Pantaleone del Monte Eremitico, l'ente il cui priore venne designato a rappresentare la parte lucchese nell'arbitrato del 1199. La situazione nella fascia di territorio frapposta fra le città di Pisa e di Lucca e più prossima ai confini tra le due città presentava, quindi, forti analogie su entrambi i versanti. Ad ulteriore dimostrazione di questo fatto, bisogna registrare come i personaggi ricordati singolarmente nella carta di fondazione del monastero del 1044 quali benefattori del cenobio vennero collettivamente definiti con l'appellativo di *lambardi di Vaccoli*; essi furono i medesimi attori giuridici che dettennero parte delle quote del castello e che strinsero gli accordi con il massimo rappresentante della chiesa vescovile⁸⁹. Quella contenuta nel testo della carta di fondazione del 1044 è tra le più antiche attestazioni del termine *lambardi-langubardi* nella *marca* di Tuscia e, come nel caso del lodo del Valdiserchio dove erano comparsi i *langubardi pisani*, il termine individua il ceto di quei *militēs* i cui interessi travalicarono i centri incastellati di un singolo contado⁹⁰. Nel caso specifico è

Capitolo di Lucca, 4 voll., Roma 1910-1939, («Regesta Chartarum italiane», 6, 9, 18) (= RCLu), nr. 450, pp. 186-187. Sul castello di Vaccoli e sull'episodio della sua distruzione cfr. H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 256-258, dove lo studioso ricorda come già intorno all'anno 1055 si era coagulata una situazione di conflitto proprio nei pressi del castello di Vaccoli e di come fossero dovute intervenire le massime autorità laiche ed ecclesiastiche per sanare la situazione.

⁸⁵ Cfr. *supra*, nt. 76.

⁸⁶ Si tratta di quattro gruppi parentali, di cui tre erano sicuramente discesi dal comune antenato *Uscio*. Solamente i fratelli Ildebrando, Rustico prete, Ranieri e Lamberto, figli del defunto Rodolfo, non trovano attualmente una collocazione nell'albero genealogico di fig. 3. Gli altri tre gruppi detentori di diritti sul castello e sui beni di fronte a Vaccoli furono costituiti da Rodilando, figlio del fu Sismondo, dai fratelli Fraolmo e Guido, figli del fu Rodilando e dai fratelli Gherardo prete e Sismondo, figli del fu Fraolmo. Cfr. *Archivio Arcivescovile di Lucca, Carte del XI secolo dal 1031 al 1043*, III, a cura di L. ANGELINI, Lucca 1987, (= AALu, III), nn. 92-93, pp. 269-275. Sulla collocazione dei diversi esponenti che diedero vita alla consorteria dei *lambardi di Vaccoli* nella ricostruzione della genealogia dei discendenti di *Uscio* cfr. *supra* fig. 3.

⁸⁷ *Ibidem*, nr. 92, pp. 269-271, p. 270. Sulla figura di Giovanni da Besate e sulla famiglia di provenienza cfr. C. VIOLANTE, *L'immaginario e il reale. I 'da Besate'. Una stirpe feudale e 'vescovile' nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo*, cit., pp. 97-158. Sui patti di assistenza militare che vennero stipulati fra il titolare della cattedra vescovile di Lucca ed i principali esponenti dell'aristocrazia della diocesi nel corso del secolo XI cfr. P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *Patti di assistenza giudiziaria e militare in Toscana fra XI e XII secolo*, in AA.VV., *Nobiltà e ceti dirigenti nei secoli XI-XIII: strutture e concetti* (Atti del IV convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, 12 dicembre 1981), Firenze 1982, pp. 29-55.

⁸⁸ Il sito si colloca in una zona dei Monti Pisani oggi isolata e sovrastante l'antico edificio pievano di S. Cristina di Massa Pisana, in corrispondenza degli antichi tracciati che attraversavano da est ad ovest i rilievi montuosi e che mettevano in collegamento la zona di Vaccoli con i centri di Asciano, Calci e Buti, la zona di Compito e quella immediatamente a ridosso del monastero di S. Salvatore di Sesto.

⁸⁹ Il documento relativo alla fondazione del cenobio è conservato in ASLu, S. *Ponziano*, Monte Eremitico, 1044 luglio 26. L'edizione del testo è disponibile in J.B. MITTARELLI – D.A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, II, Venetiis 1756, *Appendix*, nr. LVI, coll. 106-111 e, in forma di regesto in G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Regesti del Regio Archivio di Stato in Lucca, Pergamene del Diplomatico*, 2 voll., Lucca 1903 e 1911, I, nr. 116, pp. 82-83. Per le carte relative al castello di Vaccoli cfr. *supra*, nt. 81.

⁹⁰ G. ROSSETTI, *Ceti dirigenti e classe politica*, cit., pp. XXVII-XXXIV. La presenza dei *lambardi/langobardi* in Toscana centro-meridionale è stata recentemente affrontata, sia con una rassegna documentaria, sia attraverso una

possibile dimostrare come con tale appellativo si indicassero le due facce della stessa medaglia: sull'uno e sull'altro versante dei Monti Pisani, in una fascia di territorio non distante dai centri cittadini di Pisa e di Lucca, gli esponenti delle famiglie a vocazione signorile che nel caso di Orlandi e *lambardi di Vaccoli* che, come ho dimostrato, avevano una lontana origine comune, mantennero comportamenti simili sia nei confronti delle comunità rurali che delle realtà cittadine. Già a partire dalla prima metà del secolo XI essi dovettero, tuttavia, progressivamente adattare la propria azione politica e cedere sempre più terreno a causa delle pressioni dei rappresentanti della *marca*.

Verso il 'distretto monastico'

La fondazione del monastero di S. Pantaleone e la distruzione del castello di Vaccoli ad opera delle forze legate all'ambiente cittadino di Lucca segnarono l'inversione di tendenza di una situazione che di contro aveva visto in questa micro-regione, nell'arco dei due secoli precedenti, il progressivo formarsi di un vero e proprio 'monopolio' del potere in mano ad una sola, per quanto ramificata, famiglia. L'avvento del vescovo Giovanni da Besate sulla cattedra di S. Martino di Lucca e dei Canossa a capo della *marca* segnarono l'inizio della sostanziale interruzione dei livelli di pieve a favore degli esponenti di questa grande 'consorteria'. Un ulteriore segnale in controtendenza rispetto al periodo precedente l'arrivo dei Canossa fu quello relativo alla comparsa ed alla moltiplicazione di una serie di fondazioni monastiche che, analogamente a quanto verificatosi in ambito pisano, andarono ad aggiungersi alle istituzioni già presenti sul territorio della diocesi lucchese. Relativamente alla prima fase, che coincise con il passaggio di Corrado II dalla città di Lucca, va notato come sin dalla primavera del 1027 in città si era tentato di trasformare la centrale chiesa di S. Michele in Foro in un monastero benedettino e si era costituito un ospedale presso le chiese di S. Pietro in Vincoli e S. Reparata, non lontano dalla chiesa cattedrale di S. Martino⁹¹. Anche la fondazione di S. Pantaleone del Monte Eremitico può a ragione rientrare all'interno di quel più ampio processo teso a riportare le forze più pericolose del contado sotto il progressivo controllo dell'autorità marchionale e vescovile di dichiarata fede canossana. Limitatamente alla valle di Massa Pisana questo processo ebbe esito favorevole poiché una volta smantellata la presenza castrense, le vicine istituzioni cittadine ebbero buon gioco nell'inserirsi e nel contrastare la presenza del gruppo familiare promotore del cenobio di S. Pantaleone del Monte Eremitico. A distanza di più di un secolo e mezzo a quest'ultimo, inoltre, era ancora riconosciuto un indiscusso prestigio: nel lodo del 1199 esso venne infatti designato come arbitro di tutte le comunità del versante lucchese. Non sappiamo se la rilevanza dell'ente fosse dovuta a qualche specifica giurisdizione sulla valle di Massa Pisana, ma è particolarmente illuminante il dettato della carta di fondazione del 1044 nella quale venne stabilito che fossero più autorità ecclesiastiche a fare da garanti al corretto svolgimento della vita religiosa in seno alla comunità in costituzione⁹². Dal gruppo di religiosi che promosse la fondazione dell'ente, infatti, venne stabilito che sia i presuli di Lucca, sia quelli di Pisa dovessero esercitare una sorta di co-tutela spirituale sulla nuova istituzione. Un'ulteriore clausola prevede inoltre che agli abati dei monasteri di S. Ponziano di Lucca e di S. Salvatore di Sesto fosse riservata un'analogha facoltà⁹³. Già a partire dalla metà del

analisi storiografica da S. COZZIN, *I «Lambardi» nel Senese e nel Volterrano. Gruppi aristocratici fra città e contado (secoli X-XIII)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1996-1997, rel. Stefano Gasparri. Ulteriori esempi di gruppi di *lambardi* attivi in diocesi di Lucca sono in A. SPICCIANI, *L'episcopato lucchese*, cit., p. 101 e nt. 139. Sul medesimo argomento si leggano le considerazioni di P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Bari 1998, pp. 278, 284, e in particolare p. 289.

⁹¹ *Archivio Arcivescovile di Lucca, Carte dell'XI secolo dal 1018 al 1031*, 2, a cura di G. GHILARDUCCI, Lucca 1990, (=AALu, 2), nr. 75, pp. 206-208, Lucca, 1027 marzo 6, cui fece seguito la conferma da parte di Corrado II il 7 aprile dello stesso anno. Cfr. *ibidem*, nr. 77, pp. 215-217. Un commento in H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., p. 377 e nt. 5. La fondazione dell'ospedale è in AALu, 2, cit., nr. 76, pp. 209-213, Lucca, 1027 marzo 18.

⁹² R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca*, cit., p. 209.

⁹³ Brevi accenni ad entrambi gli enti monastici nella rassegna di carattere regionale di W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in AA.VV., *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*, cit., pp. 339-362, pp. 356-357. Dello stesso autore si vedano le considerazioni generali in W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989.

secolo XI, quindi, l'area oggetto della sentenza del 1199, presso la quale si cristallizzò il confine tra i due distretti cittadini e che fu in parte coincidente con la zona in cui sorse il cenobio dedicato a S. Pantaleone del Monte Eremitico, sfuggiva alla competenza di una chiara ed univoca autorità spirituale. Come si è messo in evidenza poco sopra, oltre all'intervento dei titolari della cattedra episcopale di Pisa e di Lucca venne riconosciuta una particolare competenza sul cenobio di nuova fondazione ai due principali enti monastici delle diocesi più occidentali della *marca*.

S. Salvatore di Sesto e S. Ponziano di Lucca furono, infatti, tra i pochi cenobi che ricevettero il pieno sostegno da parte dell'autorità marchionale ed imperiale tra la fine del secolo X e i primi decenni del secolo XI⁹⁴. A partire dall'ultimo scorcio del secolo X, quando più intensa si fece la consonanza di intenti fra il potere imperiale e quello di Ugo, titolare della *marca* di Tuscia, e soprattutto nel corso di quasi un secolo di dominazione canossiana, i due enti vennero chiamati ad esercitare un ruolo sempre più caratterizzato in senso antagonistico rispetto alle pretese da parte delle principali dinastie di ex-ufficiali pubblici che negli stessi decenni andavano trasformando il proprio potere in chiave signorile⁹⁵. Entrambi i cenobi di S. Salvatore di Sesto e di S. Ponziano di Lucca godettero della protezione imperiale e marchionale e mantennero interessi rilevanti su ampi settori della *marca*; tra questi figura anche l'area gravitante intorno alla valle di Massa Pisana, privilegiato oggetto di analisi in questo contributo. Se perciò ritorniamo con la mente al nutrito elenco delle comunità del versante lucchese citate nell'arbitrato del 1199, sarà ora più facile individuare nella cappella di S. Salvatore di Vaccoli la comunità che si era sviluppata sotto l'ombra del patronato del monastero lucchese di S. Ponziano, così come potremo riconoscere in quella di S. Ambrogio di Escheto una cappella dipendente da S. Salvatore di Sesto, e proseguendo potremo forse identificare nel console Gualando, rappresentante degli uomini della cappella di S. Maria del Giudice, e in Tignoso, console della pieve di Massa Pisana, due lontani discendenti di quei pubblici ufficiali che avevano fatto la propria fortuna attraverso l'esercizio per più generazioni della carica di *iudex* conferito loro delle massime autorità laiche⁹⁶. Si tratta, quindi, della medesima famiglia di quel famoso 'Leone *iudex*' che, analogamente a quanto già rilevato per i 'visconti di Lucca' aveva avuto con i propri consanguinei, a partire dalla seconda metà del secolo X fino alla prima metà dell'XI, un ruolo da protagonista nell'amministrazione della *marca*. I discendenti di questa dinastia si erano fatti promotori della fondazione della chiesa di S. Maria presso Massa Pisana,

⁹⁴ Il monastero dedicato a S. Iacopo e a S. Filippo, in seguito anche a S. Ponziano, venne fondato nel 790 dal diacono Iacopo, fratello del vescovo di Lucca Giovanni I, al quale sarebbe successo nel giro di un decennio. L'atto di fondazione si legge in F. MAGISTRALE, *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, a cura di A. Bruckner – R. Marichal, XXXIX, Dietikon-Zürich 1991, nr. 240, pp. 6-13, Lucca, nella chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, 790 aprile 2. Esso venne inizialmente concepito per dare ospitalità ad una comunità femminile. Nel corso della prima metà del secolo X venne designata come badessa Rottruda, una esponente della discendenza di Uscio/Huscit poiché figlia del *vassus* Sismondo e vedova di Gumberto; cfr. *supra* fig. 3. Fu solo a partire dall'ottavo decennio del secolo X che il cenobio subì una ristrutturazione con la traslazione della propria sede dal toponimo di *Placule* nel suburbio sud-occidentale di Lucca, alla zona immediatamente a ridosso il palazzo ducale, nei pressi del *Prato del Marchese*; fu a seguito di questo cambiamento che il cenobio venne destinato ad ospitare una comunità monastica maschile. Sulla figura dei fratelli e vescovi di Lucca Giovanni e Iacopo cfr. H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 85-90.

⁹⁵ Sull'attività di Ugo di Tuscia come promotore di enti monastici cfr. G. SERGI, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in G. CHITTOLINI - G. MICCOLI (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986, pp. 75-98, in particolare pp. 82-83. Lo storico torinese ricorda l'attività di Ugo quale fondatore di monasteri posti al centro di proprietà fiscali e sottolinea come tutti questi enti monastici furono rigorosamente delle fondazioni «marchionali» o «imperiali» proprio per la natura giuridica di quei beni alla cui dispersione, e al cui recupero, si cercava di fare fronte. Ulteriori e più articolate considerazioni sull'operato di Ugo di Tuscia in A. PUGLIA, *Vecchi e nuovi interrogativi sul marchese Ugo di Tuscia (970-1001)*, in *In nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, Convegno di Studi, (Badia a Settimo, 22-23 aprile 1999), in corso di stampa e disponibile in www.retimedievali.it.

⁹⁶ Una trattazione delle vicende della famiglia nei primi due secoli di vita è disponibile in H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 286-290 e ripresa nella sua rassegna sulle strutture delle famiglie in Toscana nell'altomedioevo da C. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in AA.VV., *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, cit., pp. 1-57, in particolare p. 54. Notizie relative alla medesima famiglia e al suo radicamento nella zona di Vorno e di Compito in G. MASSONI, *La pieve e la comunità di Vorno*, Lucca 1999, pp. 34-53.

nota ancora oggi come S. Maria 'del Giudice' grazie al quasi millenario ricordo dalla 'patrimonializzazione' dell'ufficio pubblico all'interno del gruppo familiare. La fortuna politica ed economica della discendenza di 'Leone giudice' crebbe a Lucca per più decenni grazie all'esercizio continuativo e per più generazioni della professione giuridica, al controllo di numerosi beni provenienti dal patrimonio della *marca* ed al vescovado e al legame sancito tramite alleanze matrimoniali con le principali *élites* del settore occidentale della Tuscia altomedievale. Fu questa l'unica dinastia che nel corso della seconda metà del secolo X fino ai primi decenni dell'XI, fu in grado di rivaleggiare con quella dei 'visconti' lucchesi discesi da *Uscio/Huscit* nel controllo della vita politica di Lucca.

I 'Giudice' furono livellari delle pievi più prossime alla città, nella zona immediatamente esterna al suburbio di Lucca e immediatamente a occidente e ad oriente della città⁹⁷, ed ebbero inoltre nel corso della primo quarto del secolo XI il controllo del monastero di S. Ponziano e delle sue risorse tramite l'abbaziale di Ambrogio, un loro esponente a livello della IV generazione⁹⁸. I discendenti di 'Leone giudice', sulla falsariga dei discendenti di *Uscio* perseguirono una politica signorile e concentrarono i propri interessi oltre che nell'area di Massa Pisana, anche nelle zone di Vorno e di Compito, grazie soprattutto al legame e all'appoggio da parte della canonica della cattedrale⁹⁹; fu a questa istituzione lucchese cui essi cedettero il patronato della chiesa di S. Maria 'del Giudice' nella seconda metà del secolo XI¹⁰⁰. Alcuni esponenti della famiglia procedettero inoltre a rifondare il monastero di S. Salvatore di Cantignano, un cenobio attestato sporadicamente nelle fonti già nel corso della prima metà del secolo VIII e situato in una zona prossima all'area di più forte influenza da parte del monastero di S. Ponziano e lo sottoposero al controllo di S. Salvatore di Camaldoli nei primi mesi del 1064¹⁰¹. Tra le nuove fondazioni sorte nel corso dell'XI secolo, oltre a quest'ultima ubicata sul versante lucchese dei Monti Pisani, nella valle parallela a quella di Massa Pisana e in prossimità di Vorno, ma non distante da S. Pantaleone, si deve aggiungere la canonica di S. Pietro di Pozzeveri. Fondata nel 1056 da un ramo della famiglia che ebbe origine da *Uscio/Huscit*, e denominata dagli storici dei 'Porcaresi' per l'importante località incastellata che essi controllarono fino alla prima metà del secolo XI, essa sorse in una zona non distante dal centro castrense retto dalla stessa famiglia e immediatamente a ridosso dei possedimenti dell'abbazia di S. Salvatore di Sesto¹⁰². Se a quest'ultima si aggiunge infine la fondazione di S. Martino in Colle, che ebbe il suo

⁹⁷ La famiglia detenne il controllo delle pievi S. Stefano, di S. Macario in Piano e di S. Pietro di Vorno tramite la concessione di livelli da parte del potere vescovile. Detenne inoltre importanti possedimenti e redditi sul territorio gravitante intorno alla pieve di Vorno, accumulando possedimenti patrimoniali cospicui nelle limitrofe località di Sorbano del Giudice, Verciano Guamo e Cantignano.

⁹⁸ Ambrogio fu abate del monastero di S. Ponziano tra gli anni 999 ca. ed il 1027. Egli ebbe certamente importanti funzioni di raccordo tra l'aristocrazia lucchese e la corte di Corrado II poiché Ambrogio, a capo del cenobio di protezione imperiale e riformato dagli esponenti del potere marchionale, fu presso la corte di Corrado II in terra tedesca nel 1025, quando ottenne un primo importante diploma per il cenobio lucchese che gli venne riconfermato all'indomani dell'incoronazione romana di Corrado ad imperatore.

⁹⁹ L'esercizio di articolati anche se non particolarmente oppressivi poteri signorili è attestato nella zona di Massa Macinaia, località che la famiglia dei 'Leone giudice' aveva ricevuto in livello dai canonici della cattedrale di S. Martino di Lucca. La signoria a Massa Macinaia è stata oggetto di analisi da parte di C. WICKHAM, *Property, ownership and signorial power in twelfth-century Tuscany*, in W. DAWIES – P. FOURACRE, (a cura di), *Property and power in the early middle ages*, Cambridge 1995, pp. 231-238.

¹⁰⁰ Gli atti relativi alla cessione dei diritti sulla chiesa di S. Maria del Giudice da parte degli eredi dei fondatori ai titolari della canonica della cattedrale di S. Martino di Lucca sono editi in *RCLu*, cit., I, nn. 468-469, pp. 195-197, nr. 749, p. 320.

¹⁰¹ Gli atti relativi a questa donazione sono conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, Cantignano, 1064 marzo 28. L'edizione del solo atto stipulato fra Ildebrando del fu Lamberto e Ubaldo del fu Sigefredo è in J. B. MITTARELLI – D. A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., II, *Appendix*, nr. CVII, coll. 196-7 ed in forma di regesto in L. SCHIAPARELLI – F. BALDASSERONI – E. LASINIO, (a cura di), *Regesto di Camaldoli*, 4 voll., Roma 1907-1928, («Regesta Chartarum italiane»), I, nn. 319-325, pp. 129-131.

¹⁰² Per la collocazione della famiglia dei 'Porcaresi' nell'albero genealogico dei discendenti di *Uscio/Huscit* cfr. *supra* fig. 3. Il documento della fondazione è in *RCLu*, I, nr. 261, pp. 100-101, Castello di Porcari, 1056 settembre. I due figli del fu Bacaro, Ranieri e Teuzo, e Adaleita, moglie di Teuzo, destinarono ai preti Teoperto, Omicio e Bonizio quattro appezzamenti in loro possesso e di notevole consistenza, inclusa la chiesa di S. Pietro di Pozzeveri. Stabilirono inoltre che l'edificio religioso venisse destinato ad ospitare una comunità di preti, chierici e canonici affinché conducessero

impulso dall'iniziativa di un ulteriore ramo della discendenza di *Uscio*, e che sorse nella zona immediatamente a nord del sito di S. Pietro di Pozzeveri, ecco allora delinearsi un quadro di presenze monastiche di antica e più recente fondazione non distanti tra loro e collocate nella ideale 'cintura' di territori che cingeva a est e a sud-est le aree più prossime alla città di Lucca¹⁰³. Con una diffusione a macchia di leopardo perciò, le terre e le dipendenze dei cenobi andarono ad occupare quella fascia immediatamente ad oriente della città di Lucca, segnata dai rilievi dei Monti Pisani orientali e dalle zone di bassa pianura più prossime al lago di Bientina. In questa zona, proprio in corrispondenza di una lingua di terra che si protendeva nello specchio lacustre e immediatamente a ridosso delle ultime propaggini orientali dei Monti, sorgeva l'edificio che ospitò i monaci della potente abbazia imperiale di S. Salvatore di Sesto¹⁰⁴. Fin dalla fine del X secolo essi avevano goduto di un'attenzione privilegiata da parte del potere marchionale e di quello imperiale, ricevendo ripetutamente lungo il corso della prima metà del secolo XI esenzioni e privilegi e accumulando così possessi e diritti in tutti i *comitati* della parte occidentale della *marca*. Gli abati del cenobio avevano però mantenuto il fulcro del proprio potere in corrispondenza del Valdarno, la zona più prossima alla sede del monastero e la più interessante dal punto di vista economico per la strategica posizione di collegamento tra la via Francigena e la viabilità minore e per la riscossione di pedaggi sulle principali vie d'acqua che collegavano la Toscana più interna e Lucca con lo sbocco sul mare¹⁰⁵.

L'esempio di S. Salvatore di Sesto rafforza l'impressione di una contiguità fisica delle fondazioni monastiche e dei loro possessi. L'unione di tutti i quadri fin qui sinteticamente tracciati fa emergere una situazione in evoluzione. Si potrebbe affermare che nel corso del secolo XI si andasse delineando anche nella *marca* di Tuscia quello che, con un termine provvisorio, potremmo definire un 'distretto monastico': un progetto di promozione e di proliferazione della presenza cenobitica in *fieri*, che probabilmente intendeva ricalcare le modalità già esperite dai Canossani nell'Italia padana¹⁰⁶ con il monastero di Polirone e non solo¹⁰⁷, nel tentativo di

'*communi vita caste*'. Analogamente a quanto già delineato per l'atto di fondazione del monastero di S. Pantaleone del Monte Eremitico, i promotori della vita comune presso la chiesa di S. Pietro di Pozzeveri stabilirono che l'abate del monastero di S. Ponziano e, nel caso quest'ultimo non avesse saputo svolgere al meglio la propria funzione, l'abate del vicino monastero di S. Salvatore di Sesto, avessero facoltà di intervenire nei confronti dell'istituzione di recente promozione. Notizie relative alle vicende della chiesa e del monastero di S. Pietro di Pozzeveri e al subentro dei *domini* di Porcari ai Porcaresi nel controllo dell'istituzione in R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca*, cit., pp. 159-161. Sulle vicende dei S. Pietro di Pozzeveri cfr. M. SEGHERI, *Pozzeveri. Una badia*, Pescia 1978.

¹⁰³ Alle fondazioni sopra ricordate si dovrà includere, tra le altre presenti nella zona dei Monti Pisani, anche quella di S. Michele della Verruca, l'unica per la quale siano disponibili i dati provenienti dallo scavo. Cfr. S. GELICHI – A. ALBERTI (a cura di), *L'aratro e il calamo. Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, S. Giuliano Terme (Pisa), 2005.

¹⁰⁴ Cfr. A.M. ONORI, *L'abbazia di San Salvatore a Sesto e il lago di Bientina. Una signoria ecclesiastica 1250-1300*, Firenze 1984, pp. 9-23.

¹⁰⁵ Un più generale ruolo di controllo sulle vie d'acqua, probabilmente da collegare al potere esercitato da parte del monastero imperiale sulle acque del lago di Sesto e sull'ampia ansa descritta dal fiume Arno in corrispondenza del tratto compreso tra Bientina e Vicopisano, venne sancito nel diploma che Corrado II concesse a favore del monastero nell'aprile del 1027, immediatamente dopo l'incoronazione romana.

¹⁰⁶ Sulla situazione in Italia padana e nelle zone di più antico dominio della famiglia marchionale si veda l'analisi complessiva della storia politica canossiana in G. TABACCO, *Discorso di chiusura* al II Convegno di Studi matildici, Modena/Reggio Emilia, 1-3 maggio 1970, in *Studi matildici* (Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi, Biblioteca, n.s., nr. 16), Modena 1971, pp. 429-436; O. CAPITANI, *Canossa: una lezione da meditare*, in *Studi matildici*, Atti del III Convegno di Studi matildici (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena 1978, pp. 3-27; in particolare cfr. G. SERGI, *I poteri dei Canossa: poteri delegati, poteri feudali, poteri signorili* in P. GOLINELLI, (a cura di), *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa* (Atti del convegno internazionale di studi, Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 ottobre 1992), Bologna 1994; pp. 29-39, ora in G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 230-241.

¹⁰⁷ Per una panoramica dei rapporti tra il monastero di S. Benedetto di Polirone e l'aristocrazia italica, compresa quella toscana, cfr. l'informatissimo P. BONACINI, *Il monastero di S. Benedetto di Polirone nel quadro delle relazioni con l'aristocrazia italica*, in P. GOLINELLI, (a cura di), *Storia di San Benedetto di Polirone. Le origini (961-1125)*, Bologna 1998, pp. 101-140. Per quanto il passaggio sotto il controllo di S. Benedetto di Polirone dei monasteri di S. Martino in Colle, S. Ponziano e S. Salvatore di Sesto ed il rapporto tra dipendenze di polironiane in diocesi di Lucca ed il cenobio padano cfr. R. PESAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, in C. VIOLANTE – A. SPICCIANI – G.

contrastare quelle forze a vocazione signorile e già affermatesi nei territori della *marca*. Fu un progetto che in Toscana ebbe difficoltà a decollare, anche e soprattutto per l'opposizione di forze concorrenti, come lascia intuire l'episodio dell'accordo raggiunto nel gennaio del 1073 tra l'abate di S. Salvatore di Sesto Bendetto/Ioco e il suo avvocato Guido di Rodolfo da una parte, e il conte Ranieri di Guido dall'altra quando quest'ultimo, esponente della casata comitale dei Gherardeschi, si era impegnato a non sottrarre nè a molestare "*omnem debitum censum et iustitiam ad prefato monasterio domni Salvatoris*" di Sesto "*infra territorio vulterrense sive lucense*" e soprattutto a non imporre "*placitum e albergaria*" sui beni monastici¹⁰⁸.

Il binomio fondazioni cenobitiche e dinastia dei Canossa resse finché il potere dei marchesi non entrò definitivamente in crisi. E' difficile tracciare una rappresentazione sintetica dell'evolversi della situazione ma si può affermare che il rapporto tra fondazioni monastiche ed *élites* non si interruppe con l'XI secolo in seguito all'azione dei Canossani. Quel che è certo è che nuove realtà politiche quali le istituzioni comunali vennero contemporaneamente espandendo la propria area di influenza ed entrarono, così, in conflitto con gli interessi dei cenobi. A titolo di esempio si può ricordare come già subito dopo la morte di Matilde i beni del monastero di Sesto fossero soggetti all'erosione di terre e di uomini da parte dell'arcivescovado di Pisa e dei comuni cittadini di Lucca e di Pisa in espansione. Nella stessa direzione porta la testimonianza risalente alla prima metà del secolo XII, dalla quale apprendiamo che i lontani discendenti dei conti di Pisa poterono nuovamente ottenere in usufrutto quelle terre che essi *antiquitus* avevano ricevuto in livello dal monastero di Sesto. Si tratta di una notizia tarda, ma che testimonia un rapporto di clientela molto più antico che la dispersione dell'archivio monastico non permettere di definire con maggiore precisione e che fu, però, certamente antecedente la fine del secolo X. Donnuccio del fu Ildebrando, un esponente di questa dinastia, nei primi decenni dell'XI secolo aveva ceduto al monastero di Sesto la quarta parte di una cappella che aveva probabilmente ricevuto in beneficio dal marchese di Tuscia Ugo¹⁰⁹. Se ci spostiamo sul fronte lucchese ecco che un'analogha, preziosa attestazione del prolungato legame tra aristocrazia e enti cenobitici si rinviene tra le carte dell'importante monastero suburbano di S. Ponziano di Lucca, il quale aveva avuto subito una fondamentale restaurazione tra il settimo e l'ottavo decennio del secolo X da parte del potere marchionale¹¹⁰. Le terre di questa istituzione erano in parte andate ad ingrossare il patrimonio della famiglia che diede origine ai 'visconti di Lucca' e di quella di 'Leone giudice' un cui esponente, lo ricordiamo, ne aveva retto le sorti all'inizio del secolo XI. Solamente alla fine del XII secolo gli abati di S. Ponziano furono in grado di rientrare nel possesso dei beni del cenobio che erano stati a lungo detenuti e gestiti dai discendenti dei 'domini di Montemagno'¹¹¹, una costola della famiglia dei 'visconti' lucchesi originatisi dal lontano comune capostipite *Uscio/Huscit*.

Questi rapidi accenni fanno comprendere quanto il quadro sia complesso e non sempre omogeneo. Un dato di fondo emerge però chiaramente ed è costituito dal ruolo centrale che le istituzioni

SPINELLI, *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, Atti del Convegno Internazionale di storia medievale, (Pescia, 26-28 novembre 1981), Cesena 1985, pp. 143-172.

¹⁰⁸ ASLu, *S. Ponziano*, Pieve a Pino, 1073 gennaio 13. Per il regesto del documento cfr. AZZIVITELLESCHI, cit., I, nr. 237, pp. 142-143. Sull'esercizio dei poteri signorili da parte dell'aristocrazia toscana e sulla comparsa delle prime attestazioni dei poteri signorili in Toscana a ridosso degli anni '70 del secolo XI cfr. C. WICKHAM, *Economia e società*, cit., pp. 408-409.

¹⁰⁹ ASLu, *S. Ponziano*, Sulla riva dell'Arno presso S. Prospero, 1131 agosto 2. L'abate di Sesto, Rodolfo, concesse a Rainolfo del fu Ubaldo e ai figli di Guilicione Lamberto, Marco, Ugo e Monaldo beni consistenti posti presso Agnano e presso Orciatice nel *comitatus* di Volterra, e beni posti all'interno del territorio della pieve di Triana *in comitato autem pisano et episcopatu lucensi*. Le vicende relative ai beni che Donnuccio del fu Ildebrando, esponente della casata comitale pisana, cedette nei primi decenni del secolo XI al monastero di S. Salvatore di Sesto si leggono in M. STOFFELLA, *Per la storia dei rapporti*, cit., pp. 156-157.

¹¹⁰ Cfr. *supra*, nt. 89.

¹¹¹ ASLu, *S. Ponziano*, Fuori Lucca, nel chiostro del monastero di S. Ponziano, 1193 maggio 31. Il lodo pronunciato da Ildebrandino del fu Ranuccio di Arbosciano, camarlingo del monastero di S. Ponziano, vide il riconoscimento a S. Ponziano del patronato sulla chiesa cittadina di S. Simone/Simeone di Lucca. Il cenobio aveva conteso tali diritti alla consorte dei 'Domini di Montemagno', i signori territoriali radicati soprattutto nella zona occidentale della diocesi e che erano anch'essi discesi dall'antenato comune di fine VIII - inizio IX secolo *Uscio/Huscit*. Cfr. *supra* fig. 3.

monastiche svolsero nella *marca* di Tuscia occidentale tra la fine del X e i primi decenni del XII secolo e di quanto le *élites* e le fondazioni cenobitiche abbiano costituito un binomio inscindibile le cui strette relazioni necessitano di attente e pazienti ricostruzioni. Le alterne vicende legate alla promozione e al controllo dei principali centri monastici gravitanti nei territori compresi tra Pisa e Lucca possono, quindi, contribuire ad illuminare le dinamiche politiche e sociali di questo lembo della *marca*, relazioni che, con il presente contributo, ho cercato sinteticamente di tratteggiare.

Appendice

Croce di Monte Calvori, 1199 giugno 27

Nel luogo detto Croce di Monte Calvori, in presenza di molti testimoni, i consoli delle pievi di Rigoli, Massa Pisana e Vico Pelago, quelli della villa di Quosa, quelli delle cappelle di S. Maria di Leone giudice, di S. Pietro di Meati, di S. Cristoforo di Vaccoli, di S. Giovanni di Escheto, di S. Ambrogio, di S. Bartolomeo di Gello, di S. Michele di Escheto, di S. Stefano di Pozzuolo e di S. Andrea di Gattaiola elessero l'abate di S. Rossore e quello di S. Pantaleone quali giudici e compromissori della lite che verteva da una parte tra Quosa, Pieve di Rigoli, e dall'altra i paesi della valle di Massa Pisana e Vico Pelago perché emettessero una lodo arbitrale che regolasse l'utilizzo e la gestione di *aldium* e di *guariganghi* tra le popolazioni appartenenti al distretto di Pisa e di Lucca.

Copia autentica [B], posteriore al novembre 1225. Archivio di Stato di Lucca, *Diplomatico, Tarpea*, 27 giugno 1199, I°.

Nota: ne esiste una seconda copia imitativa posteriore [C] e una terza [D] che va sotto la data 21 novembre 1491; cfr. ASLu, *Diplomatico, Tarpea, ad annum*.

Descrizione

Pergamena in buono stato di conservazione; il margine sinistro del supporto pergameneo è stato sottoposto a restauro. La pergamena presenta una ampia macchia di umidità su tutta la parte sinistra. Altre piccole macchie e alcune cadute di inchiostro.

Note dorsali

Segnatura archivistica moderna. In alto a destra: 27 giugno 1199. In alto a sinistra: Archivio di Stato, Tarpea 9 351. Al centro, vecchia segnatura con inchiostro sbiadito n° 16. Più in basso, spostato sulla destra e di mano diversa si legge: Armario 9, n° 351. In basso al centro, di altra mano, è riportata la data 1199.

EXEMPLUM (SN) In Christi nomine amen. Breve memorie qualiter in loco ubi dicitur Ad Crucem de Montem Calvori, bonorum hominum presentia quorum nomina inferius continentur, | Ca[r]bone et Ma[r]tinus^a consules de plebe Ad Riolem pro se et pro omnibus hominibus corporis ipsius plebis et Bonifatius consul de Cuosa pro se et Piricciolo socio suo consule arbitro electo et eius voluntate pro omnibus | hominibus ipsius ville de Cuosa ab una parte litigando et Tiniosus consul corporis plebis de Massa Pisana pro se et pro omnibus hominibus ipsius corporis et Martinus consul cappelle Sancte Marie Lei iudicis pro se et socio | suo Gualando et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Bonfilius consul cappelle Sancti Petri de Miata pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Termo consul cappelle Sancti Cristofori de Vaccole pro se et pro omnibus hominibus | ipsius cappelle et Lambertus consul cappelle Sancti Laurentii de Vaccole pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Ubertellus consul cappelle Sancti Salvatoris de Vaccole pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle | et Bordoncellus consul cappelle Sancti Iohannis de Scheto pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Gregorius consul cappelle Sancti Ambrosii pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Corsus consul cappelle | Sancti Bartolomei de Gello pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Vivianus consul cappelle Sancti Michaelis de Scheto pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et Bifolcus et Vitale consules plebis | de Vico Pelago pro se et pro omnibus hominibus corporis ipsius plebis et

^a I nomi, parzialmente illeggibili per una caduta dell'inchiostro, sono stati restituiti in base a [C] e [D].

Iohannes consul cappelle^b Sancti Stephani de Pothuolo pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle et pro socio suo Moricone qui est consul | secum et Lambertus et Guictone consules cappelle Sancti Andree de Gattaiola pro se et pro omnibus hominibus ipsius cappelle ab altera parte litigando, compromiserunt litem et controversiam que inter eos vertebatur | in Bernardum et Bicchindonem de Rirole et suprascriptum Piricciolum exinde arbitros electos ab illa parte de Cuosa et de plebe Ad Riolem et Bonaguidam quondam Bordonis de Massa et Bordonem | de Podio et Benevenium de Pothuolo arbitros exinde ex hac parte de Valle Masse Pisane et de plebeio de Vico Pelago electos; et investitionem ad invicem inter se dederunt tenere et facere tenere | firmum et ratum omni tempore quidquid suprascripti arbitri inter eos dixerint per ractionem vel per laudamentum, si per laudamentum ambe partes in eos posuerint, sub pena ducentarum librarum et sub pena consulum et treguanorum | utriusque civitatis scilicet pisane et lucane civitatis et de discordia, et si discordia apparuerit inter suprascriptos arbitros fuit electus Abbas de Sancto Rossore ab illa parte de Cuosa et de plebe Ad Riolem et prior | Sancti Pantaleonis a parte de Valle Masse Pisane et de plebeio Vico Pelagi et quicquid de ipsa discordia isti boni viri ecclesiastici dixerint una in concordiam, ita predicti arbitri debent pronuntiare et | dicere et firmare. Qui arbitri data eis ab utraque parte potestate de suprascripta lite finienda ad terminum et terminos quos collocaverint partibus. Sic quidem omnia suprascripta facta sunt presentibus treguanis | pisane^c civitatis scilicet Guilielmo quondam Guilielmecti et Lodoiso et presbitero Gerardo de Castro Passarini anno dominice nativitatis millesimo centesimo nonagesimo nono quinto kalendas iulii indictione secunda. | Quam litem diligenter consideratam, nos prefati arbitri taliter per laudamentum et per illam parabolam et mandatum nobis data a Guidone Uberti lucana protestate, prout in cartula inde scripta manu | Mercati notarii continetur et per illam parabolam et mandatum nobis data a Tedicio comite et potestate pisane civitatis, prout in cartula inde scripta manu Alberti notarii continetur, cum accordamento | Alberti Dei gratia abbatis Sancti Rossoris et Gerardi eadem gratia prioris Sancti Pantaleonis diffinimus in nomine domini eterni, videlicet, ut totum quod est infra hos fines silicet a Valle que venit a defensa de Cerasumma | et sicut per seram trahit usque ad vallem Pinelli et usque ad Crucem de Monte Calvori et usque ad Petram de Carrobbio et sicut trahit per Vallem Fontis de Rimgno usque ad predictam vallem | de Cerasumma remaneat pro aldio et guaringangho et stet et sit ad comune godimentum hominum de Cuosa et de Rirole et Pugnano et Lugnano et Patrignone et Pappiano et de Valle Sercli et hominum de | plebeio de Massa Pisana et de plebeio de Vico Pelago et de plebeio de Flexo et de Cerasumma et etiam ad godimentum hominum de pisano districtu et hominum de lucano districtu. Et hec omnia | arbitramur et dicimus, ita quod non sit preiudicium alicuius loci venerabilis vel alicuius persone quo minus possit petere iustitiam suam quicumque habuerit illam sive ecclesiastica sive privata persona coram | officialibus et iustitiam servantibus in civitate pisana vel in civitate lucana ad penam ducentarum librarum per comunitatem alicuius terre ex utraque partium et penam decem librarum per personam ad opus illius civitatis de | cuius districtu essent illi homines per comune vel illa persona qui vel que in hanc penam inciderent. Preterea si qui homines vel homo non petendo iustitiam vel exequendo invaderent sive iniuriose preocuparent | colendo terras vel edificando aliquam partem predicti aldii vel guariganghi. homines ab utraque parte comuniter teneantur iniuriam et vim repellere donec iustitia^c modeste peteretur et persequeretur ille homo vel homines ad quos vel quem | pertineret ius persequi. Et sic statuimus et nostro arbitrio cum accordamento suprascriptorum prelatorum firmamus. Bonifatius quondam Cigoli et Pericciolus quondam Moronti consules de Cuosa et [Iohannes quondam Mili Albertus] | [quondam Baronis]^d et Bondie quondam Guiducci et Bernardus quondam Rainaldini et Billa[torius]^e quondam Guictonis et Bonaguida quondam Tignosi atque Bonamicus quondam Montonis; de Rirole Martinus quondam Gualfredi consul et | Martinus quondam Guiscardi. Compagnus quondam Rolandini et

^b Cappelle aggiunto in fondo al documento, con un segno di richiamo.

^c Così in [B] per lucane.

^c Iustitia è riportato in fondo al documento.

^d Il nome, parzialmente illeggibile per una rasura, è stato restituito in base a [C] e [D].

^e Il nome è parzialmente illeggibile per una caduta dell'inchiostro.

Gratianus quondam Ghisolfi et Herithus quondam Serecti et Rainerius quondam Maringnani; de Pappiano Guido quondam Aimardi et Ardiccione quondam Cavasolii | et Ugolinus quondam Guiducci et Oliverius quondam Donati et Bandinus quondam Falconis et Bonifatius quondam Galline et Oliverius quondam Martini et Nigothane quondam Martini; de Lugnano Tolomeus quondam Ugolini. Quisque istorum tactis | sacrosanctis evangelii iuravit ita: ego toto tempore vite mee tenebo firma et rata omnia suprascripta secundum quod per singula in suprascripto laudamento sunt scripta, et ego consul meis tenentis per sacramentum precipiam ut hoc idem per omnia | firmum et stabile teneant. Et hec omnia facta sunt ad Crucem de Monte Calvori presentibus presbitero Castagno de Cuosa et prebitero Moro Sancti Michaelis de Scheto et Villano diacono et Leonardo quondam Ber | narducci et Bonfilio quondam Leoli et Martino filio Arrigetti et Morectino quondam Tignosi. Eodem anno pridie kalendas novembris indictione tertia et presentibus suprascriptis testibus, de Sancta Maria Lei iudicis Guidoctus quondam Manifori; de | Pothuolo Tignosus quondam Mugnarii; de Cerasumma Bonicus quondam Dominichi consul et presentibus suprascriptis prelatis Gualandus quondam Pandicampi consul de Sancta Maria Lei iudicis, eadem die et una die ante ipsam diem | [quod] est tertio kalendas novembris presentibus suprascriptis prelatis et suprascripto prebitero Moro et plebano Martino plebis de Vico Pelago; de Cerasumma Rubbante filius Tiniosi et Ugolinus quondam Albertini consules; de corpore plebis | [de] Massa Tiniosus quondam Tancredi; de Sancta Maria Lei iudicis Martinus quondam Bonfilii; de Sancto Petro ad [Mi]atam^f Bonfiliolus quondam Corsi; de Sancto Cristoforo Termo filius Bellamini; de Sancto Laurentio Lambertus | quondam Gambi; de Sancto Salvatore Ubertellus quondam Benecti; de Sancto Iohanne Bordoncellus filius Bordonis; de Sancto Bartholomeo ad Gellum, Corsus quondam Feltri; de Sancto Ambrosio^g Gregorius quondam Forestani; de | Sancto Michaeli ad Schetum Vivianus quondam Amichi; de Vico Pelago Bifolcus quondam Sesmondelli, Vitale; de Gattaiola Lambertus quondam Malacreassi et Guictone quondam Guictoncini; de Pothuolo Iohannes quondam Rubertini | Moricone quondam Guiducci. In canonica Sancti Michaelis de Scheto, presentibus suprascripto priore et presbitero Moro quisque istorum consulum tactis sacrosanctis evangelii iuravit ita: ego toto tempore vite mee tenebo firma et rata | omnia que per singula in suprascripto laudamento sunt scripta et precipiam meis tenentis per sacramentum ut hoc idem per omnia firmum et stabile teneant.

(SN) Accursus iudex et notarius domni imperatoris his omnibus suprascriptis interfui et propterea hec omnia suprascripta scripsi |

(SN) Henricus domni imperatoris notarius ac domni regis iudex ordinarius autenticum illud unde sumptum est exemplum diligenter exemplavi |

(SN) Rolando notarius domni Frederigi imperatoris et eius filii regis Henrigi iudex autenticum illud unde hoc sumptum est exemplum vidi et legi et hic subscripsi |

(SN) Lucchese notarius imperatoris autenticum illud unde hoc sumptum est exemplum vidi et legi et hic subscripsi |

(SN) Ego Crectimannus filius Alberti de Vico domni Frederici romanorum imperatoris semper augusti Ierusalem et Sicilie regis notarius hoc exemplum vidi et legi ideoque fideliter exemplavi |

(SN) Ego Arpinellus filius Alberti notarii de Buiti domni Federici romanorum imperatoris semper augusti Ierusalem et Sicilie regis notarius hoc exemplum vidi et legi et ideoque huic subscripsi |

(SN) Ego Baldovinus filius Bonacursi domini Friderici dei gratia romanorum imperatoris Ierusalem et Sicilie regis notarius exemplum huius vidi et legi ideoque huic subscripsi |

^f Il nome, parzialmente illeggibile per una caduta dell'inchiostro, è stato restituito in base a [C] e [D].

^g Sic.